

# Rassegna Stampa

23/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

### ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	45	VIA DE MEIS, CAOS ASSEGNATARI NEGLI ALLOGGI RECORD DI ABUSIVI	1
Il Mattino	45	IACP, SFIDA AI MOROSI: ARRIVA LO SPALMA-DEBITI	2
Il Mattino	4	LE RISORSE FONDI UE, PRIORITÀ A LAVORO E RICERCA MENO INFRASTRUTTURE	3
Il Sole 24 Ore	9	EXPO, VERSO POTERI SPECIALI PER LA FIERA	5
Il Sole 24 Ore	9	ATM AUMENTA L'UTILE E INVESTE 220 MILIONI	6

### POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino	37	LA VIABILITÀ, LA POLEMICA «II TRAFFICO? IL 25 SARÀ ANCHE PEGGIO» VIGILI URBANI ALLA RESA DEI CONTI	7
------------	----	--	---

### EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino	5	IN SICILIA INNOVAZIONE: BUONI FINO A 10 MILA EURO	8
Il Sole 24 Ore	31	PA, LA E-FATTURA GIOCA D'ANTICIPO	9
Il Sole 24 Ore	31	UNA CHANCE IN PIU' PER I CREDITORI	10
Il Tempo - Roma	3	WI-FI FEDERATA E GRATIS E' ROMA CAPITALE DIGITALE	11
La Repubblica - Roma	1, 16	WEB GRATIS AI FORI NELLA CAPITALE DIGITALE	12
La Stampa	44	IN ITALIA IL TELELAVORO NON FUNZIONA MA A TORINO SI	13

### GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera Ed. milano	9	STRAGE DI ALBERI A MAPLENSA SCATTA L'ULTIMATUM DELLA UE	14
Corriere Di Bologna	1	IL VALORE DEI COMUNI	15
Il Sole 24 Ore	13	"SEIMILA CAMPANILI", PRIORITÀ A RECUPERO E RISPARMIO ENERGIA	16

### NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	36	UN CONSIGLIERE PROVINCIALE PUO' "AUTENTICARE"	17
Italia Oggi	33	PARTECIPATE DA SFOLTIRE ENTRO IL 2014	18

### SERVIZI SOCIALI

Corriere Del Veneto Ed. verona	5	MULTA ANTIBIVACCO, TOSI CONTRO LA RONDA DELLA CARITA'	19
Corriere Della Sera	16	IL VIMINALE: 50 MIGRANTI IN PIU' PER OGNI PROVINCIA	20
Il Mattino	45	ASILI NIDO, ISCRIZIONI AL VIA MA I POSTI NON BASTANO PER TUTTI	21
La Repubblica	25	PANE, IL GRANDE SPRECO COSÌ LA LEGGE VIETA DI REGALARLO AI POVERI	22

### TRIBUTI

Il Sole 24 Ore	5	SALTA L'ESENZIONE IMU PER I TERRENI IN COLLINA	23
Italia Oggi	30	ENTI NON PROFIT, ESEZIONI IMU K.O.	24
Italia Oggi	17	IN COLLINA PIOMBA L'IMU	25
Italia Oggi	30	TASI PIENA PER EDIFICI STORICI O INAGIBILI	26

### BILANCI

Avvenire	8	LA BATTAGLIA DEI SINDACI «DUE MESI PER I TAGLI»	27
Avvenire	8	«PATTO DI STABILITÀ, IL GRANDE ASSENTE»	29

Il Sole 24 Ore	4	ATTUAZIONE IN OLTRE 40 MOSSE, CORSIA RAPIDA ALLA SPENDING	30
Il Sole 24 Ore	35	FONDI AI COMUNI CALCOLI BOCCIATI ANCHE PER IL 2012	33
Il Sole 24 Ore	5	RENZI: GLI 80 EURO SONO PER SEMPRE	34
Il Tempo - Roma	3	DIPENDENTI COMUNALI PRONTI ALLO SCIOPERO	36
Il Tempo - Roma	3	FORTINI: POSSIBILE CHE ALL'AMA MANDIAMO A CASA QUALCUNO	37
Italia Oggi	8	FANNO LA CRESTA PURE SULLE SALME	38
Italia Oggi	33	ACQUISTI P.A., 2 MLD DI RISPARMI	39
Italia Oggi	33	ACQUISTI CENTRALIZZATI NEI COMUNI	40
La Repubblica - Roma	5	SALARIO ACCESSORIO ALT DEL COMUNE SCOPPIA LA RIVOLTA DEI DIPENDENTI	41
La Repubblica Palermo	2, 3	TAGLI DA 300 MILIONI ALLA SANITÀ MA NEGLI ENTI È GIÀ ALALRME CASSE VUOTE, STOP AGLI STIPENDI	42
La Stampa	5	LA RIVOLTA DELLE REGIONI IMPOSSIBILE TAGLIARE ANCORA	43
La Stampa	5	ZAIA: CHIEDONO SACRIFICI SENZA DISTINGUERE VIRTUOSI E SPENDACCIONI	45

### INTERVISTE

Il Mattino	5	DEIRIO: BASTA AIUTI ESTERNI IL SUD IMPARI A CORRERE DA SOLO	46
------------	---	---	----

### POLITICA

Corriere Della Sera	6	VIOLANTE: GOVERNATORI E SINDACI IN AULA? IL SENATO NON PUO' ESSERE UN DOPO LAVORO	48
---------------------	---	---	----

### ECONOMIA

Corriere Della Sera	5	BONUS DI 80 EURO SOLO PER IL 2014 FINO A 24MILA EURO	49
---------------------	---	--	----

### AMBIENTE

Corriere Della Sera - Roma	1, 5	IL PIANO PER REQUISIRE GLI IMPIANTI	50
Cronache Di Caserta	7	TRE MILIONI DI EURO PER IMPLEMENTARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI	51
Il Sole 24 Ore	35	RIFIUTI, STRETTA FINALE PER IL MUD	52
Il Sole 24 Ore	35	L'OMISSIONE COSTA FINO A 15.500 EURO	54
La Repubblica	23	QUEL MEZZO MILIONE DI CROLLI E CEDIMENTI CHE DA NORD A SUD MINACCIA L'ITALIA	55
La Repubblica - Roma	5	EMERGENZA RIFIUTI NELLA CAPITALE, ARRIVA IL DECRETO IL MINISTRO: REQUISIRE GLI IMPIANTI DI CERRONI	56

### APPALTI E CONTRATTI

Comunicato Asmel-anpci		APPALTI E LEGALITÀ TRA CENTRALIZZAZIONE E INNOVAZIONE	57
Il Sole 24 Ore	13	APPALTI, RIPARTE IL MERCATO	58

# Via De Meis, caos assegnatari negli alloggi record di abusivi

## I controlli

Completato il censimento nelle palazzine popolari: regolari 55 famiglie su 210

Via De Meis: resteranno vuoti ancora a lungo gli appartamenti realizzati dall'Iacp e destinati dal Comune di Napoli agli abitanti del rione De Gasperi. Gran parte dei futuri inquilini è infatti risultata abusiva.

Il Comune ha completato il censimento esaminando la situazione di 210 famiglie e adesso sta verificando la possibilità di stilare i contratti. Finora sono state esaminate 136 pratiche e il disastro è emerso in tutta la sua portata: gli aventi diritto perché regolari assegnatari sono 55. Sono 56, invece, gli occupanti senza titolo, ma sanabili. Hanno assaltato le case dell'ente pubblico dal '98 al 2010 e la sanatoria regionale, alla quale ha aderito il Comune di Napoli nello scorso mese di agosto, ne permetterebbe la regolarizzazione se avessero presentato la richiesta. Ma non lo hanno fatto,

quindi per poter consegnare una casa nuova di zecca bisognerà inventare un nuovo percorso. Sono, invece, 25 i nuclei familiari che hanno occupato dopo il 31 dicembre del 2010 e quindi non potrebbero, ma il condizionale in questo caso è d'obbligo, in nessun modo ottenere una casa dagli enti pubblici.

Un ingorgo dal quale adesso bisognerà trovare una via d'uscita anche perché le nuove case di via De Meis sono già state assaltate cinque volte dagli abusivi e la situazione è ad alto rischio. «Il nostro problema è quello di consegnare tutti i 158 alloggi in contemporanea per liberare i fabbricati del rione De Gasperi da abbattere - spiega l'asses-



sore Alessandro Fucito - altrimenti rischiamo che gli alloggi vuoti vengano occupati e buttare giù le case diventi impossibile. Non vogliamo ripetere la solita storia di processi mai conclusi». Quindi il Comune sta vagliando l'ipotesi accogliere con riserva negli elenchi dei nuovi inquilini i 56 abusivi sanabili per poi portare il problema sul tavolo della Regione per cercare di ottenere la sanatoria della sanatoria. Un paradosso per un'amministrazione che aveva giurato che non avrebbe mai aderito a provvedimenti di regolarizzazioni postume. Ma non basta: per tentare di liberare le palazzine da abbattere l'amministrazione proverà anche ad offrire una nuova casa, ma provvisoria e non in via De Meis, agli abusivi doc, i 25 che si sono procurati una casa dopo il 2010. Non è chiaro, però, come sarà possibile cacciarli dalle case parcheggiate.

La soluzione, quindi, è ancora lontana. Il liquidatore dell'Iacp, Carlo Lamura, però, ribadisce: «Da un anno gli alloggi sono pronti e collaudati. Il Comune deve fornirci al più presto l'elenco degli assegnatari. Le consegne devono partire: non possiamo continuare a pagare i danni per i continui raid di chi tenta di assaltare gli appartamenti».

**d.d.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'edilizia pubblica, il piano** Intesa Comune-Istituto case popolari: gli inquilini potranno pagare in dieci anni i canoni arretrati

# Iacp, sfida ai morosi: arriva lo spalma-debiti

**Su 34mila affittuari solo la metà è in regola: mancano 76,5 milioni**

**Daniela De Crescenzo**

Trentaquattromila inquilini e solo 18mila hanno pagato regolarmente l'affitto: gli affittuari dell'Iacp hanno accumulato una morosità record. All'appello mancano 76,5 milioni: circa 38,4 dovrebbero arrivare da 8700 inquilini del Comune di Napoli e 38,1 da quelli della Provincia. Una cifra enorme che pure si è andata riducendo negli ultimi tre anni grazie a un piano di recupero che ha dato qualche risultato: nel 2011 il buco superava gli 80 milioni di euro.

C'è chi paga saltuariamente e chi non ha mai pagato: ogni anno l'Istituto case popolari dovrebbe incassare 18 milioni di euro e ne ottiene sì e no 13. E questo anche se gli affitti sono molto contenuti: la media si aggira intorno ai 50 euro mensili. Il canone, infatti, viene calcolato tenendo conto dell'ampiezza dell'appartamento ma anche del reddito della famiglia. Eppure ci sono inquilini che sono riusciti ad accumulare più di 30mila euro di canoni arretrati. In pratica c'è chi non ha mai sborsato né un euro né una lira. Paradossalmente quelli che versano i soldi in maniera puntuale sono in generale gli abusivi: le rice-

## Lo scenario

C'è chi non ha mai versato un euro  
I sindacati: accordo da estendere

situazione è diventata esplosiva. L'ente deve comunque provvedere alla manutenzione di tutti gli appartamenti e ha difficoltà serie a farlo con le casse vuote. «Noi non abbiamo altra fonte di finanziamento che i proventi dei canoni - spiega il commissario Carlo Lamura - anche il ricavato delle vendite degli alloggi che ci permetterebbe di far

cassa non può essere impiegato per la gestione perché la legge ci obbliga a utilizzarlo solo per la costruzione di nuovi alloggi». Dal 2011 ne sono stati venduti 2000 appartamenti con un incasso ipotetico di 70 milioni di euro: ipotetico perché ovviamente il pagamento è stato rateizzato. Ciononostante l'Iacp ha varato un piano che dovrebbe permettere di realizzare nuovi alloggi ad Afragola, Casalnuovo e Mugnano mentre 34 nuovi alloggi saranno inaugurati in tempi brevi a Qualiano.

Intanto, per tentare di recuperare fondi, oggi nella sala della giunta

di Palazzo San Giacomo l'assessore al patrimonio Alessandro Fucito e il commissario Lamura firmeranno un protocollo d'intesa che dovrebbe permettere agli inquilini degli Iacp, residenti a Napoli, di pagare in dieci anni i canoni arretrati. «Un provvedimento che viene incontro alle persone che soprattutto nell'ultimo anno non sono riusciti a pagare l'affitto - spiega Gaetano Oliva della Cgil casa - adesso dovrebbero aderire anche i comuni del resto della Provincia, a cominciare da Caivano dove sono state già avviate le procedure di sfratto. E non solo: anche il Comune di Napoli si deve organizzare per utilizzare lo stesso sistema per i propri inquilini». L'amministrazione è infatti proprietaria di 24mila alloggi con una morosità che si aggira intorno al venti per cento: un problema sul quale è già intervenuta anche la Corte dei Conti.

Egli stessi sindacati degli inquilini denunciano la mancata attività di recupero degli anni precedenti. Sostiene Alfonso Amendola del Siset: «L'accordo tra Iacp e Comune è positivo e va incontro a una situazione di difficoltà reale delle famiglie anche se le amministrazioni hanno responsabilità gravi per i mancati incassi degli anni passati. C'è stato un lassismo veramente grave che va recuperato tenendo però conto delle reali situazioni economiche delle famiglie».

## Le risorse

# Fondi Ue, priorità a lavoro e ricerca Meno infrastrutture

## Accordo di partenariato a Bruxelles: vertice a Palazzo Chigi con il premier

Si sono visti ieri mattina a Palazzo Chigi, a quattr'occhi a quanto pare. Il premier Matteo Renzi e il sottosegretario Graziano Delrio, questa volta nelle vesti di responsabile della Politica di coesione territoriale, hanno lavorato e ragionato sui fondi europei. Un tavolo riservatissimo visto che il governo ha deciso di non rivelare alcun particolare sui contenuti dell'incontro. Ma non è difficile intuire di cosa, specificamente, si è parlato. Intanto del viaggio di Delrio giovedì prossimo ad Atene, debutto su scala europea in un vertice dedicato ad alcuni dei possibili obiettivi di spesa delle risorse comunitarie, dalle città alle pmi. E poi dell'accordo di partenariato che proprio ieri è stato trasmesso alla Commissione europea dopo il via libera la settimana scorsa del Cipe (come anticipato dal Mattino). Era l'ultimo giorno utile e - come già detto - non è stato probabilmente il massimo dell'intesa possibile: ma l'Italia si è evitata una brutta figura e da ieri è pronta a confrontarsi con Bruxelles sulla ripartizione definitiva delle risorse. Un negoziato che non durerà poco (almeno 3 mesi) ma dal quale dipenderà gran parte della speranza delle regioni meridionali di ridurre il distacco da quelle più sviluppate.

Lo schema dell'accordo ricalca quello elaborato dall'ex ministro della Coesione, Carlo Trigilia, ma risente delle limature imposte dai rilievi critici della Commissione. In sostanza,

come emerge dal grafico di questa stessa pagina, sono state confermate le dotazioni più importanti attribuite - su un totale di 41,5 miliardi di fondi Ue (cui dovranno aggiungersene altrettanti di co-finanziamenti nazionali) agli obiettivi tematici della «Competitività delle imprese», dell'«Occupazione» e di «Istruzione e formazione». L'Italia si è adeguata alle direttive dell'Unione europea che su questi asset è stata sin dall'inizio categorica: più ricerca e meno strade, lo slogan di Bruxelles a riprova che finalmente l'Europa sembra aver capito che il rilancio dell'occupazione resta il caposaldo di ogni speranza di crescita.

Ma il rispetto delle indicazioni Ue lo si nota anche a proposito dell'obiettivo forse meno appariscente ma, alla luce dei ritardi accumulati soprattutto dalle regioni meridionali, forse più necessario a invertire la rotta: si tratta dei 586 milioni destinati dall'Accordo al «rafforzamento della capacità amministrativa». In altre parole, di risorse che dovranno velocizzare i processi di spesa nei territori che lamentano carenze anche di tipo amministrativo, limiti a volte talmente profondi da complicare un iter procedurale già di per sé tutt'altro che semplice. Non a caso l'Italia ha accompagnato questa scelta con la richiesta alla Commissione «di assicurare un forte miglioramento della capacità di gestione dei fondi che si sostanzia - come si legge nel testo - non solo nella previsione di un apposito

capitolo di spesa (i 586 milioni, ndr) ma anche nella richiesta rivolta a ciascuna amministrazione titolare di programma di assumere impegni precisi, a livello politico, in termini di organizzazione e adeguamento delle strutture, delle competenze e delle procedure».

In altre parole, il governo non consentirà più che nella definizione degli obiettivi e nella loro attuazione ci possano essere falle, ritardi e limitazioni derivanti da uno scarso o precario livello organizzativo e di competenze degli enti (Regioni e ministeri in primis) proponenti. Una sorta di avvertimento che però ha un valore anche politico: molte scelte infatti determineranno il futuro dei territori di competenza e sbagliare o puntare su traguardi complessi o irraggiungibili non sarà più permesso. Sarà un caso, ma proprio di recente il Pd ha presentato una proposta di legge che prevede sanzioni a carico degli amministratori pubblici che non rispetteranno i target indicati dai piani europei finanziati. E in fondo non è casuale anche il fatto che degli undici programmi inseriti nell'Accordo, 5 intervengono su tutto il territorio nazionale. Si tratta dei Programmi operativi nazionali Istruzione, Occupazione e occupazione giovanile, inclusione, Città metropolitane e Governance. Tutti strategici, tutti decisivi, tutti necessari all'obiettivo di far marciare le Regioni insieme al governo. Forse

questo è l'obiettivo più complicato.  
n. sant.

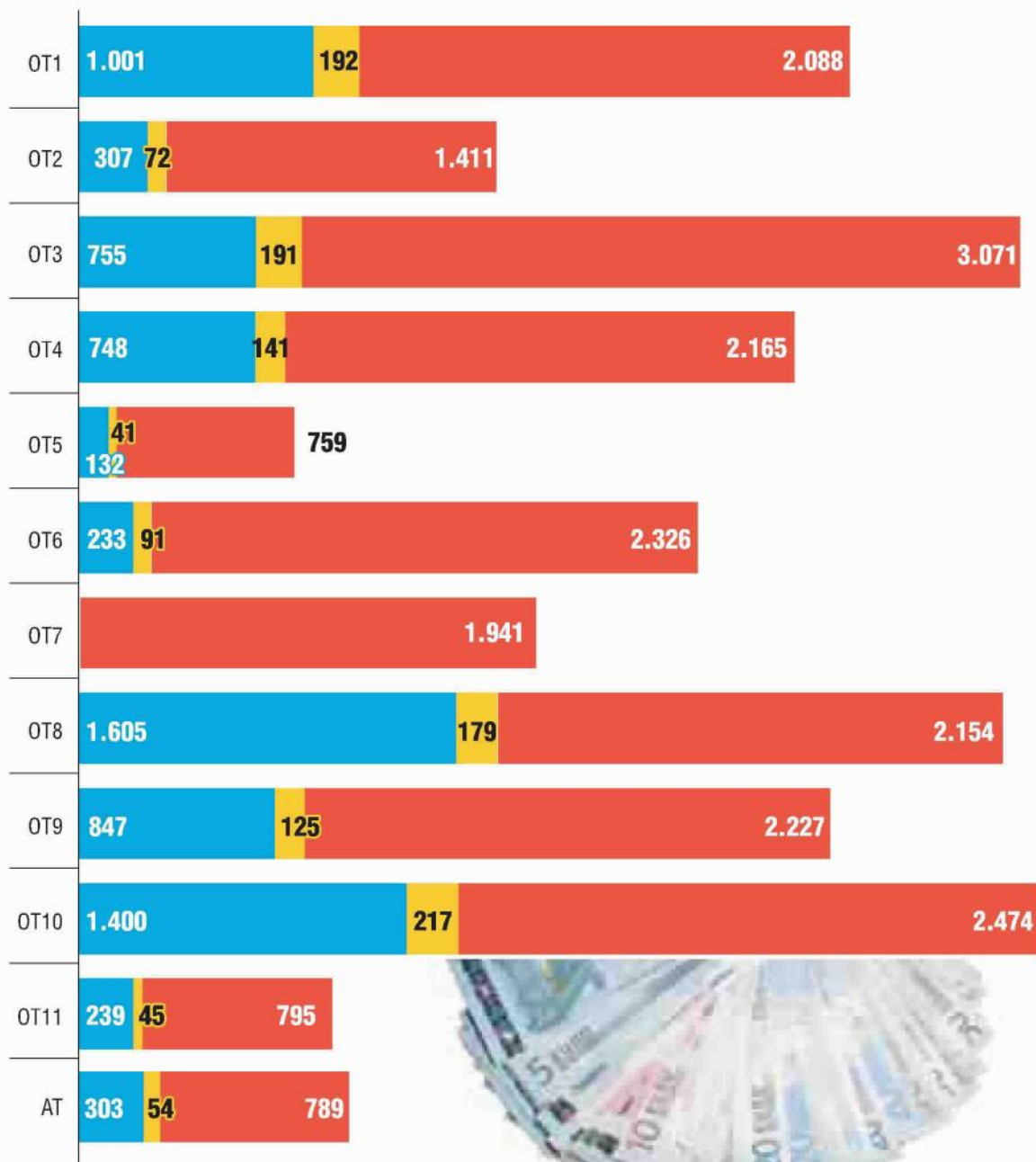
## Allocazione dei Fondi Ue 2014-2020 per tipologia di Regioni

Cifre in milioni di euro

REGIONI PIÙ SVILUPPATE

REGIONI IN TRANSIZIONE

REGIONI MENO SVILUPPATE



OT1 Ricerca e innovazione

OT2 Informazione e comunicazione

OT3 Competitività delle imprese

OT4 Basse emissioni CO2

OT5 Cambiamento climatico

OT6 Tutela ambientale

OT7 Trasporto sostenibile

OT8 Occupazione

OT9 Inclusione sociale e povertà

OT10 Istruzione e formazione

OT11 Efficienza P.A.

AT Assistenza tecnica

Fonte: Palazzo Chigi

centimetri

**Grandi eventi.** Allo studio un emendamento alla Legge per velocizzare la gestione di affidamenti e appalti per gli allestimenti dell'esposizione

# Expo, verso poteri speciali per la Fiera

Il ministro Martina porterà al governo la richiesta di rafforzare le procedure semplificate

**Sara Monaci**  
MILANO

Per Expo allo studio una Legge speciale bis. O meglio: un ampliamento dei poteri straordinari già individuati con l'attuale normativa, che ha concesso un anno fa al commissario unico Giuseppe Sala la possibilità di derogare sugli appalti, sul paesaggio e sull'ambiente.

Se ne parla in queste ore ai vertici della società di gestione dell'evento, nel Comune di Milano e in Regione Lombardia. L'obiettivo è soprattutto conferire maggiori poteri alla società Fiera di Milano, attualmente azionista con il 27,7% della società Arexpo (proprietaria dei terreni su cui sorgerà il sito espositivo),

trasferendo ad essa l'incarico di gestire affidamenti e aprire bandi per gli allestimenti dei padiglioni.

La Legge speciale per Expo permetteva già alle partecipate pubbliche Infrastrutture lombarde (controllata dalla regione Lombardia) e Metropolitana milanese (controllata dal comune di Milano) di diventare a loro volta responsabili di alcuni settori: nel primo caso della direzione dei lavori dell'area espositiva; nel secondo caso del progetto del Padiglione Italia. Questa possibilità verrà estesa anche alla Fiera di Milano, per quanto riguarda, appunto, la realizzazione dei padiglioni. L'idea era stata già avanzata un anno fa, ma poi accantonata. Ora, con i tempi che stringono, torna attuale.

La norma, allo studio in questi giorni a Milano, verrà "trasmessa" a Roma con l'aiuto del ministro all'Agricoltura Maurizio Martina, che ha la delega per Expo. Poi, dal punto di vista tecnico, verrà trasformato in un emendamento da agganciare a qualche decreto prossimo al voto. Da valutare. La certezza è che la società Expo ha bisogno di qualche corsia preferenziale aggiuntiva per completare i lavori nel sito di Rho, dove tutto dovrà filare liscio, senza interruzioni né sovrapposizioni né rallentamenti per i prossimi 12 mesi.

Il rischio di intoppi è invece dietro l'angolo, con 137 paesi che

dovranno realizzare tutti insieme i propri padiglioni (60) o i cluster tematici (9) e con cantieri e materiali in entrata e in uscita che potrebbe pericolosamente intreciarsi. Per questo sarebbe necessaria una sola cabina di regia, che la società di gestione ha individuato nella Fiera di Milano (società controllata dalla Fondazione Fiera e quotata in Borsa).

Oltre alla corsia preferenziale sugli allestimenti, in questi giorni dovrà essere messa a punto una semplificazione anche nelle procedure di controllo per la sicurezza e anti-criminalità. I vertici del comune e di Expo stanno suggerendo di permettere alle aziende di autocertificarsi prima di entrare a lavorare per l'evento, per poi procedere con le verifiche in corso d'opera, già ad affidamento avviato, per non perdere tempo (ed eventualmente, in caso di anomalie, sospendere l'azienda in un secondo momento). Su questo punto il Pirellone si starebbe però mettendo di traverso, puntando a conservare il ruolo di "controllore" su questi temi senza lasciare che la regia venga totalmente coordinata dalla prefettura.

Intanto nel giro di una decina di giorni dovrebbe arrivare anche il nome del "super Rup", il responsabile massimo dei cantieri del sito espositivo, che dovrà avere la visione completa di cantieri e appalti, con la capacità di "smistare" il traffico risolvendo subito i problemi. Si stanno valutando i curricula di professionisti provenienti dal mondo delle Ferrovie italiane, di Metropolitana milanese, di Asso-lombarda. Nel frattempo sta delineandosi anche la task force, formata da 4 persone, che dovrà fare da raccordo tra Milano e Roma in tema di Expo.

**Le società protagoniste.** La municipalizzata dei trasporti di Milano programma l'acquisto di 14 treni nei prossimi dodici mesi per il servizio di metropolitana

# Atm aumenta l'utile e investe 220 milioni

Atm, la società pubblica di trasporto milanese, chiude il bilancio 2013 con utile e margine operativo lordo in crescita e si prepara all'Expo con 220 milioni di investimenti. Nel corso dei prossimi 12 mesi, prima che l'evento universale apra i battenti, arriveranno 14 nuovi treni per il servizio di metropolitana, mentre altri 6 entreranno in funzione da ottobre 2015, una volta chiusa la manifestazione. Poi, a seguire, ancora altri dieci.

La controllata del Comune di Milano, guidata dal presidente Bruno Rota, per affrontare questa spesa ha fatto ricorso alla leva dell'indebitamento, sottoscritto con Bei, che adesso chiede un bilancio certificato ogni sei mesi più il rispetto di parametri stringenti, dei "covenant" relativi in particolare al rapporto tra patrimonio netto e debito. A questo si aggiunge un impegno pari a 35 milioni nel biennio 2014-2015 per le nuove linee, la metro 4 (il cui completamento è previsto per il 2017-2018) e la metro 5 (che sarà pronta per l'Expo). Nel 2014 dunque sarà particolarmente complicato far quadrare i conti di Atm, considerando anche che il Comune di Milano, azionista al 100% e a sua volta in difficoltà finanziaria, ha chiesto finora alla società dividendi ben superiori agli utili, che hanno costretto il management ad attingere alle riserve.

Intanto il bilancio consolidato 2013 è stato approvato ieri con esiti positivi dall'assemblea dei soci. L'utile ha raggiunto i 5,3 milioni rispetto ai 4,4 conseguiti nel 2012. Il mol aumenta rispetto al 2012 di 20,9 milioni (+21%), superando quota 120 milioni. Questi risultati, ha spiegato Rota, sono stati possibili prevalentemente grazie al taglio dei costi - il ricorso massiccio all'algare e la riduzione del personale di 80 unità (non nel settore della manutenzione) - e ai ricavi in crescita provenienti dalla gestione del servizio di trasporto a Copenaghen, svolta attraverso la partecipata Ims, al 49% di Atm e al 51% di Ansaldo Breda. Altro risultato che i vertici sottolineano è la riduzione dei guasti del 40 per cento.

La società presenta al 31 dicembre 2013 un patrimonio netto pari

a 904 milioni (921 milioni nel 2012), che si riduce per effetto della distribuzione al socio di riserve per 22,9 milioni. Complessivamente, nell'ultimo quinquennio, Atm ha distribuito al Comune di Milano 158,4 milioni di dividendi.

Al contrario, le risorse destinate dal Comune di Milano ad Atm sono diminuite in valore assoluto di oltre 8 milioni: da 739,22 milioni nel 2012 a 730,96 nel 2013. «Si tratta di una scelta dolorosa che l'amministrazione comunale ha dovuto assumere per compensare i tagli del governo», si legge tuttavia nella nota ufficiale della società dei trasporti.

**S. Mo.**

## La viabilità, la polemica

# «Il traffico? Il 25 sarà anche peggio» Vigili urbani alla resa dei conti

## Sindacati all'attacco: basta accusarci, il Corpo è organizzato male

**Valerio Esca**

Dopo il lunedì nero di Pasquetta, con il traffico in tilt e i vigili introvabili, sale la tensione tra sindacati e il comandante del Corpo, Ciro Esposito. «Nessun sindacalista che fa parte della Polizia municipale ha preso permessi in questi giorni delle festività pasquali», alza la voce il segretario generale della funzione pubblica della Cgil di Napoli, Salvatore Massimo, che lancia l'allarme: «C'è il rischio che il 25 aprile e il 1 maggio ci si ritrovi nella stessa situazione di Pasquetta, con la città che diventa un inferno». Se gli si chiede il perché, Massimo risponde senza giri di parole: «Il colonnello Esposito non sa organizzare il corpo. Non prende tutte le persone per farle scendere in strada e continua a tenerle negli uffici. La municipale deve essere organizzata in maniera diversa. Basti pensare che il Comune ha assunto dei giovani che non vengono ancora utilizzati. Questa è incapacità dell'amministrazione di gestire la Polizia locale».

A far scattare l'ira dei sindacati, che ieri hanno diffuso un comunicato unitario molto duro, le dichiarazioni del colonnello Esposito a proposito dei 400 dirigenti sindacali che usufruiscono di permessi, sui quali il Comune ha avviato controlli per verificarne la legittimità. A giudicare dai toni, si ha l'impressione che la pentola delle tensioni, tenuta sotto controllo per giorni, sta ormai per scoppiare. L'organizzazione basata sul «triumvirato» in sostituzione del comandante mai nominato dopo il conge-

lamento di Acanfora, e le polemiche sulla eccessiva sindacalizzazione del corpo (con casi-limite di vigili che vanno al lavoro pochi giorni al mese) cominciano a lasciare il segno. «Chi dovrebbe gestire la forza lavoro dovrebbe sapere - sottolineano i sindacati - che nelle giornate campali vanno ridotti all'osso i servizi di polizia giudiziaria, piantonamenti fissi, guardiane, anche perché la polizia municipale, per tali compiti, supera abbondantemente il personale impiegato dalla squadra mobile della Questura di Napoli. I dirigenti veterani - continua il comunicato - sanno che i flussi veicolari vanno gestiti in contingenza e non con schemi rigidi, impedenti la duttile apertura e chiusura dei dispositivi di traffico, i quali vanno organizzati e coordinati da chi, avendone la responsabilità, può assicurare la presenza fisica sui nodi, quindi sulla dislocazione celere del personale appiedato e motorizzato del Corpo».

Il segretario cittadino della Cgil Fp rimarca: «Bisogna convocare le organizzazioni sindacali per discutere di come organizzare il lavoro, cosa che l'amministrazione non ha mai fatto». Secondo Massimo, uno dei con i d'ombra riguarderebbe «la mancanza di controllo da parte dell'amministrazione dei piani ferie arretrati». «Può darsi che il 25 aprile chi abbia le ferie arretrate se le prenda. Se non c'è un piano di organizzazione generale all'interno del comando tutto

è possibile», sottolinea il sindacalista. Non meno duro Umberto Cacace, della Cisl Fp di Napoli. «Loro parlano di 400 dirigenti sindacali. Per la Cisl ce ne sono 5 di Rsu di Polizia municipale e di questi 4 usufruiscono di libertà sindacale. Devono piuttosto assumersi la responsabilità della gestione del corpo, che così non va. In servizio quei pochi che ci sono utilizzati male». Cacace spiega: «Vorrei sapere perché i giovani li mandano la mattina nei mercatini e a quelli più anziani a fare la movida il sabato sera. La municipale è mal gestita dal comando. Ce ne rendiamo conto con i parcheggiatori. Si fanno blitz a macchia di leopardo, non c'è continuità». Ieri il comando dei vigili ha diffuso il bilancio delle attività di controllo condotte a Pasquetta nei punti di maggiore attrazione turistica. Nella zona del Lungomare sono stati verbalizzati 223 veicoli per sosta vietata; 13 parcheggiatori abusivi con relativa confisca dei proventi. L'ammontare dei verbali è di oltre 11 mila euro. Le operazioni hanno poi portato alla verbalizzazione di due venditori ambulanti che pretendevano di svolgere la propria attività in via Partenope. Le violazioni contestate sono state quelle di esercizio di commercio in area vietata e di mancanza di autorizzazioni sanitarie: importo complessivo di 8.000 euro.

**In Sicilia**

**Innovazione:  
buoni fino  
a 10mila euro**

«Buoni-innovazione» regionali fino a diecimila euro, «Innovation vouchers» secondo la definizione dell'Ue che li finanzia con i fondi strutturali, potrebbero dare alle pmi siciliane, già nel secondo semestre di quest'anno, nuove chance sul fronte delle infrastrutture digitali dell'azienda. Come agevole linea di credito a fondo perduto, a sostegno della competitività e della crescita. Ma «è necessario che la Regione adotti al più presto le linee-guida» del programma. Ad accendere i riflettori sulla questione, finora ignorata dal dibattito economico e politico, Abm Merchant Med il cui coordinatore, Giovanni Savalle, spiega che «l'Ue stabilisce che micro, piccole e medie imprese possano utilizzare i voucher ottenuti, sia sul versante del rapporto col mercato che scambiando questi buoni con servizi ad alta tecnologia di altre aziende, università, centri di ricerca o altri fornitori».

**Documenti elettronici.** Il decreto Irpef accelera il percorso di digitalizzazione per assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti

# Pa, la e-fattura gioca d'anticipo

Anticipata al 31 marzo 2015 la partenza per tutte le amministrazioni centrali e locali

## Il calendario

### LA DECORRENZA



DAL  
**6 GIUGNO  
2014**

Nei confronti di ministeri, Agenzie fiscali ed enti di previdenza l'obbligo decorre dal 6 giugno 2014 secondo la calendarizzazione originariamente stabilita dal decreto ministeriale n. 55 del 3 aprile 2013 che aveva fissato al 6 giugno 2015 il termine per le altre amministrazioni centrali, delegando a un ulteriore decreto ministeriale l'individuazione della tempistica per le amministrazioni locali



DAL  
**31 MARZO  
2015**

Unificato e anticipato al 31 marzo 2015 l'avvio a regime della fattura elettronica obbligatoria nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle locali. L'accelerazione è stata impressa dal Governo con l'articolo 25 del decreto legge Irpef e risponde all'esigenza di completare il percorso di digitalizzazione della Pa e alla volontà di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti

### L'ADEMPIMENTO



ENTRO  
**31 DICEMBRE  
2014**

L'anticipazione comporta che entro il 31 dicembre 2014, e cioè tre mesi prima dell'avvio dell'obbligo, dovranno essere individuati gli uffici delle amministrazioni destinatari di fattura elettronica così da consentire al Sistema di interscambio di recapitare correttamente le fatture. La loro identificazione avviene per mezzo di un codice univoco denominato "Codice univoco ufficio" assegnato dall'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa)

### L'INTEGRAZIONE CONTENUTI



DAL  
**6 GIUGNO  
2014**

Incrementato il contenuto informativo delle fatture trasmesse obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio (Sdi), le quali dovranno riportare il Codice informativo di gara (Cig) e il Codice unico di progetto (Cup). Quest'ultima novità ha un impatto immediato riguardando tutte le fatture, comprese quelle che saranno trasmesse dal 6 giugno 2014 verso le Agenzie fiscali, i ministeri e gli enti di previdenza

PAGINA A CURA DI

**Alessandro Mastromatteo**  
e **Benedetto Santacroce**

Anticipato al 31 marzo 2015 l'avvio a regime della **fattura elettronica** obbligatoria nei confronti di tutte le **pubbliche amministrazioni**, comprese quelle locali. L'accelerazione impressa dal Governo con l'articolo 25 del decreto legge Irpef risponde non solo all'esigenza di completare quanto prima il percorso di adeguamento e digitalizzazione della Pa ma anche alla volontà di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti. Per queste ragioni è stato incrementato anche il contenuto informativo delle fatture trasmesse obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio - Sdi, le quali dovranno riportare il Codice Informativo di Gara (Cig) e il Codice Unico di Progetto (Cup). Questa ultima novità ha un impatto immediato riguardando tutte le fatture, comprese quelle che saranno trasmesse dal 6 giugno 2014 verso le agenzie fiscali, i ministeri e gli enti di previdenza. Inoltre, i dati delle fatture comprensivi delle informazioni di in-

vio, ricezione e del Codice Cig saranno acquisiti dalla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio in modalità automatica delle certificazioni dei crediti verso le pubbliche amministrazioni. Il decreto legge rimodula la tempistica di avvio dell'obbligo della fatturazione elettronica relativamente alle amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali, diverse da Ministeri, Agenzie fiscali ed enti di previdenza. Nei confronti di queste ultime l'obbligo decorre infatti dal 6 giugno 2014 secondo la calendarizzazione originariamente stabilita dal decreto ministeriale n. 55 del 3 aprile 2013 che aveva fissato al 6 giugno 2015 la decorrenza per le altre amministrazioni centrali, delegando ad un ulteriore decreto ministeriale l'individuazione della tempistica per le amministrazioni locali. L'articolo 25 del decreto spending review anticipa ed allinea invece al 31 marzo 2015 la data di partenza per tutte le amministrazioni centrali e locali. L'anticipazione comporta che entro il prossimo 31 dicembre 2014 dovranno essere individuati gli Uffici delle amministra-

zioni destinatari di fattura elettronica. La loro identificazione avviene per mezzo del "Codice Univoco Ufficio" assegnato dall'Indice delle Pa (Ipa).

Altra novità introdotta dal decreto legge Irpef risiede nella indicazione, tra le informazioni obbligatorie delle fatture elettroniche, dei codici Cig e Cup salve le esclusioni normativamente previste. Le amministrazioni pubbliche hanno infatti il divieto di procedere al pagamento delle fatture elettroniche ricevute che non riportano tali codici. Nel dettaglio, al fine di assicurare l'effettiva tracciabilità dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, le fatture elettroniche emesse devono riportare il Cig salvo i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari previsti dalla Legge 13 Agosto 2010, n. 136. L'esclusione interessa quindi le fatture emesse in relazione a figure contrattuali non qualificabili come contratti di appalto, quali ad esempio i contratti di lavoro conclusi dalle stazioni appaltanti con i propri dipendenti, i contratti aventi ad oggetto l'ac-

quisto o la locazione di terreni, fabbricati esistenti o altri beni immobili o riguardanti diritti su tali beni nonché i contratti relativi ai servizi di arbitrato e conciliazione. Le fatture devono inoltre riportare il Cup, quando relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari e ogni nuovo progetto di investimento pubblico nei casi previsti dall'articolo 11 della Legge 3/03.

**Il monitoraggio.** La piattaforma informatica

# Una chance in più per i creditori

L'introduzione della fatturazione elettronica obbligatoria agevola anche il **pagamento dei crediti** che i **fornitori** vantano verso la pubblica amministrazione. Questa conseguenza deriva dalle nuove regole imposte dal decreto Irpef, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, in materia di monitoraggio dei debiti della Pa e di funzionamento della piattaforma informatica di certificazione dei crediti liquidi e esigibili.

In particolare nel decreto viene previsto che i titolari di crediti per somministrazioni, forniture e appalti, nonché per obbligazioni relative a prestazioni professionali nei confronti delle pubbliche amministrazioni possono comunicare, mediante la piattaforma elettronica (articolo 7, 1 comma, del Dl 35/2013), i dati riferiti alle fatture o richieste equiva-

lenti di pagamento emesse a partire dal 1 luglio 2014. Da parte loro le pubbliche amministrazioni comunicano, utilizzando la stessa piattaforma, le informazioni inerenti alla ricezione ed alla rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture o richieste equivalenti di pagamento emesse dal 1° gennaio 2014. Inoltre, entro 15 giorni di ciascun mese le stesse Pa comunicano i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente sia stato superato il termine di pagamento dal quale

## MENO RITARDI

Le informazioni saranno automaticamente accessibili e sarà così possibile vigilare sulla formazione e l'esigibilità delle somme

derivano gli interessi moratori.

Queste comunicazioni, nel caso di fatture elettroniche trasmesse tramite il sistema di interscambio (Sdi) di Sogei, vengono acquisite in modo automatico dalla piattaforma elettronica di certificazione. In effetti, tramite questo sistema la piattaforma acquisisce in automatico i dati delle fatture e le relative informazioni di invio e ricezione delle stesse da parte, rispettivamente, del fornitore e del destinatario pubblico.

Queste informazioni risultano determinanti per i creditori perché da tale momento scattano anche i termini per la decorrenza degli interessi moratori che gli enti pubblici devono pagare in caso di non rispetto dei termini di pagamento fissati dal Dlgs 192/12 (30 o 60 giorni).

Inoltre, sempre a seguito

dell'introduzione della fattura elettronica, la piattaforma si arricchisce di elementi informativi, in quanto il formato obbligatorio previsto dal Dm 55/2013 (regolamento della fattura elettronica) include anche le informazioni relative alla natura, corrente o capitale, dei debiti, nonché il codice identificativo di gara (Cig) ovvero il codice unico di progetto (Cup).

Tutte queste informazioni divengono automaticamente accessibili da parte dei creditori delle pubbliche amministrazioni attraverso la piattaforma di certificazione e, in questo modo sarà possibile, tempestivamente e senza i ritardi causati dall'intervento delle singole strutture pubbliche coinvolte, monitorare la formazione e l'esigibilità dei singoli crediti vantati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Parte il progetto**

## Wi-fi federata e gratis È Roma Capitale digitale

■ Da una rete wi-fi «federata» gratuita ad un Captive Portal tra le reti pubbliche. Da una rete wi-fi lungo l'intero percorso pedonale ai Fori ad una nuova pagina d'accoglienza sul proprio sito. Infine, una gara europea per il nuovo portale. Queste le novità di «Capitale digitale» presentato in Campidoglio e realizzato con la Provincia. A spiegare come cambierà il servizio digitale di Roma Capitale sono intervenuti il sindaco Marino e l'assessore Marta Leonori. «Giungere a Roma ed avere accesso gratuitamente per 4 ore al giorno attraverso la rete wi-fi ai servizi digitali, semplificherà la vita dei turisti e darà più appeal alla nostra città».

## Web gratis ai Fori nella capitale digitale

ALESSANDRA PAOLINI

**L**IL SITO del Campidoglio cambia pagina. E cambia passo. Il progetto "Capitale digitale" parte anche da qui. Da ieri l'home page d'"accoglienza" del Comune si mostra ai navigatori del web ridisegnata. «Più semplice, immediata su informazioni che riguardano trasporti, viabilità, turismo e cultura. Le notizie saranno in italiano e inglese», spiega l'assessore al Commercio Marta Leonori.

**E**A maggio partirà il bando di gara europeo per un portale nuovo di zecca che sarà on line alla metà del prossimo anno. In 5 lingue le sezioni dedicate al turismo e all'offerta culturale. A luglio verrà scelta la società che riceverà l'incarico. Ma non è la sola novità.

Tutti i pellegrini che arriveranno a Roma in questi giorni per i Papi santi, ad esempio, potranno utilizzare gratuitamente la rete da piazza Venezia al Colosseo e in tutta la zona archeologica dei Fori. Quattro ore di internet gratuito. «I turisti avranno tutto il tempo per prenotare un ristorante», dice scherzando il sindaco Marino senza nascondere la soddisfazione. «Perché - ricorda - solo un anno fa, appena eletto sindaco per iscriversi alla newsletter del Comune bisognava mandare una raccomandata. È un'altra tessera dell'importante mosaico da comporre per la modernizzazione città». E nel mosaico, ecco la rete wi-fi "federata" gratuita sul territorio con gli oltre 3.000 access point di DigiRoma e provincia Wifi. Il processo di "federazione" vedrà, entro giugno, la realizzazione di un Captive Portal unico (pagina di identificazione) tra le reti wi-fi pubbliche ed entro l'estate sarà disponibile un'app che fornirà servizi a cittadini e turisti e, soprattutto, consentirà di non doversi più autenticare ad ogni accesso alla rete dopo aver effettuato la prima registrazione. Poi ci sarà la fase che riguarda il potenziamento delle infrastrutture digitali, attraverso l'unificazione delle reti Wi-fi pubbliche estesa ad altre reti presenti nel territorio. Questo grazie all'installazione di nuovi hotspot (punti di connessione a internet) nelle zone scoperte.

# In Italia il telelavoro non funziona Ma a Torino sì

## Comune e Regione lanciano progetti sperimentali

**I**n Italia non ha mai fatto breccia, nonostante fior di ricerche ne dimostrino l'efficacia: chi lavora da casa è più produttivo, efficiente e spesso anche felice. Eppure il telelavoro non sfonda: a seconda degli studi le persone che hanno abbracciato il telelavoro oscillano tra il 2 e il 5 per cento, lontani anni luce dal resto d'Europa, dove si viaggia tra il 15 per cento della Repubblica Ceca e il 7 di Spagna e Germania.

In uno scenario così piatto, Torino per certi aspetti si sta muovendo in controtendenza. A cominciare dagli enti locali, che negli ultimi anni hanno dato impulso al telelavoro, ottenendo risultati incoraggianti, tanto da confermare e rafforzare i progetti di distacco del personale.

### La città rilancia

Il Comune, poche settimane fa, ha deciso di raddoppiare il suo progetto di telelavoro, avviato nel 2012 e rivolto a venti donne. I posti ora sono 40 e c'è anche spazio per gli uomini. «Il telelavoro ci ha consentito di introdurre forme di organizzazione del lavoro più flessibili, permettendo alle nostre dipendenti di conciliare meglio impegni lavorativi e carichi familiari e favorendo allo stesso tempo maggiore efficienza e sostenibilità ambientale», spiega l'assessore al Personale di Palazzo Civico, Gianguido Passoni. Il quale, ora, ha predisposto il nuovo bando per gli ulteriori venti posti e - insieme con i sindacati - deciso i criteri con cui verranno individuate le persone.

Mentre il Comune raddoppia, la Regione ha scelto di concentrare una parte considerevole dei fondi del settore Pari

Opportunità per incentivare la diffusione del telelavoro, anche tra gli uomini. L'assessore Giovanna Quaglia ha convinto la giunta Cota a stanziare 500 mila euro: una piccola quota servirà per aprire nidi o micronidi nei luoghi di lavoro, ma la maggior parte servirà per il telelavoro visto che l'anno scorso «abbiamo avuto una buona risposta da parte di imprese e lavoratrici».

### I fondi regionali

La Regione, infatti, ha finanziato 44 progetti che hanno permesso a 336 donne «di cambiare in meglio la loro qualità della vita senza rinunciare al lavoro». Risultati che hanno spinto l'assessore Quaglia a rinnovare il sostegno economico «anche se la crisi ha ridotto i fondi» (erano quasi un milione e sono stati dimezzati, ndr.). La metà delle donne che hanno scelto il telelavoro l'hanno fatto per accudire i figli. Quasi il 15 per cento l'ha scelto per stare vicino ai parenti anziani e il 14 per motivi organizzativi. Una donna su dieci l'ha motivato con la lontananza dal lavoro. «La nostra scelta di continuare su questa strada incentivando una misura di flessibilità nasce dall'aver monitorato gli effetti del nostro bando rispetto alle esigenze delle donne nel mondo del lavoro».

Il bando scade il 31 ottobre e prevede anche contributi per l'attivazione di postazioni di lavoro mobili, domiciliari o nei tele-centri. I fondi sono destinati a progetti presentati da aziende private e anche da enti pubblici che in «questo modo possono riorganizzare il lavoro anche in termini di risparmio».

L'assessorato alle Pari Opportunità mette in evidenza i vantaggi del telelavoro a partire dall'eliminazione della di-

stanza geografica. Secondo Quaglia, infatti, con «l'attivazione di un "ufficio virtuale" si riducono i tempi di trasporto e si evita il depauperamento di zone più svantaggiate come quelle montane». Nelle intenzioni dell'assessorato c'è anche «l'attivazione di telecentri, anche in collaborazione con altri operatori, che permette di salvaguardare il sistema delle relazioni personali, il senso di appartenenza e le aspettative di formazione professionale».

**Il caso** Si riapre la vicenda per i danni causati dall'aeroporto alla brughiera

# Strage di alberi a Malpensa Scatta l'ultimatum della Ue

## Due mesi di tempo per ridurre l'impatto ambientale

MALPENSA — L'aeroporto inquina e fa male agli alberi: arriva la seconda sgridata europea per Malpensa, l'ultima prima della possibile sanzione. Il cartellino giallo allo stato italiano lo ha tirato fuori la Commissione Europea: con un parere motivato, ha richiesto entro due mesi una risposta ufficiale su quali misure si intendano attuare per salvaguardare un'area verde di interesse comunitario, a ridosso dello scalo aeroportuale.

In particolare Regione Lombardia e ministero dell'Ambiente non avrebbero attuato progetti e adeguate iniziative per proteggere la zona. Inoltre, nel documento, la Commissione Europea si dice non convinta del fatto che le misure proposte dalle autorità italiane vadano nella giusta direzione per ridurre l'impatto ambientale dell'aeroporto. Già nel 2012 Bruxelles aveva messo in mora l'Italia e aveva scritto che il sito di interesse comunitario non era stato difeso adeguatamente dai carburanti degli aerei in decollo e in atterraggio.

Il luogo colpito è quella della Brughiera del Dosso, a Somma Lombardo, un'area di proprietà dell'imprenditore milanese Umberto Quintavalle, che dal 1999 ha subito una moria di piante, circa centomila alberi, in un territorio di 220 ettari. L'ultimatum ha una sua logica: i siti di interesse comunitario, come quello dove sorge la proprietà Quintavalle — all'interno del Parco del Ticino — sono luoghi verdi che vengono finanziati da fondi europei. Sarebbe come se, fatte le debite proporzioni, un cittadino ricevesse un aiuto economico dal Comune per curare le aiuole di fronte a casa, e invece vi parcheggiasse la macchina e

avvelenasse le piante con i gas di scarico del motore.

In caso di mancata risposta, all'Italia toccherà un procedimento alla Corte europea di Lussemburgo: si rischia una multa salata.

È una nuova grana per lo scalo. La vicenda si riapre proprio nei giorni in cui Malpensa è al centro di una polemica per un possibile ridimensionamento in caso di matrimonio tra Alitalia ed Ethiad, ma soprattutto nel bel mezzo dei guai di Sea Handling, la società del servizio bagagli che, sempre secondo la Ue, dovrà essere staccata dalla società aeroportuale per non incorrere nella messa in mora per aiuti di stato, e che dovrà subire il taglio di posti di lavoro.

Il tema ambientale, certo, a Malpensa è spinoso, ma forse era più di attualità quando lo scalo viaggiava oltre i 20 milioni di passeggeri l'anno, cifre che ormai non si raggiungono più. Eppure, anche la giustizia civile si è occupata della vicenda. Contro la Sea (proprietaria di Malpensa) e il ministero dei Trasporti, due sentenze hanno già stabilito che la moria delle piante era dovuta agli scarichi dei velivoli, come risultato da perizie e analisi effettuate durante la causa. I giudici del Tribunale di Milano li hanno condannati in solido a circa 5 milioni di risarcimento danni, diventati poi in appello circa 8. Tra poche settimane si dovrebbe esprimere anche la Corte di Cassazione.

**Roberto Rotondo**

## VERSO LA CITTÀ METROPOLITANA

# IL VALORE DEI COMUNI

di RENATO BARILLI

**U**n tema all'ordine del giorno è quello delle aree metropolitane, soprattutto per quanto riguarda i loro organi direttivi. Premetto che non ho nessuna particolare competenza in materia, se non quella che mi deriva dal fatto di essere «cittadino che paga le tasse» e che si ritiene dotato di un normale grado di buon senso. Forte di queste modeste capacità, però, non posso fare a meno di notare la discrasia su come si intende procedere in materia e su come invece la politica del «fare» del premier Renzi propone di agire in merito al Senato. Mi dichiaro del tutto favorevole alla linea da lui proposta su questo fronte, che come si sa bene consiste nell'evitare elezioni apposite, avvalendosi invece dei già eletti nei Comuni e nelle Regioni. Faccio presente che le elezioni di questo tipo, soprattutto nel caso dei sindaci, procedono nel migliore dei modi, con criteri di democrazia alla luce del sole, tanto che si era perfino proposto di fare del premier una sorta di Sindaco d'Italia. Cadono quindi i dubbi che con un Senato di già eletti, e senza procedere ad hoc, gli indici di rappresentatività nel nostro Paese calerebbero in misura preoccupante.

Venendo alle aree metropolitane, è giusto che si creino vasti organismi direttivi per problemi che sicuramente superano la piccola dimensione della miriade di campanili in cui si suddivide l'amministrazione italiana. Per esempio, i sistemi di traffico, o di protezione dalla malvivente, o di assistenza medica. Ma basterebbe che ogni Comune mandasse in questa consulta uni-

taria i propri rappresentanti, in numero proporzionale rispetto all'entità numerica dei cittadini amministrati, nel che interverrebbe anche un giusto rispetto delle forze politiche, di cui le varie giunte sono una abbastanza corretta proiezione. Ma il tutto appunto senza elezione, e nuove retribuzioni, e senza il rischio di dover creare di sana pianta una costosa e ingombrante burocrazia. Anche il nostro sindaco, Merola, si è pronunciato di recente a favore di questa soluzione. Ci sono tante piccole questioni su cui i vari sindaci manterrebbero una piena pertinenza, anche di dialogo diretto con i propri concittadini.

Se invece si volessero cancellare i Comuni, dovrebbero immediatamente essere sostituiti da più ridotte ripartizioni locali, esattamente al modo in cui oggi le grandi città si devono articolare in quartieri, una simile ripartizione non pare che funzioni male e che debba essere cancellata. Inoltre a questo modo non si introdurrebbero nella nostra costituzione degli enti dissimili dagli organi amministrativi di città più piccole, e tali da entrare in inevitabile concorrenza con gli enti del governo delle Regioni. Magari, se si volesse semplificare la carta geopolitica, si potrebbe dare una sfoltita ai «campanili», accorpando tra loro alcuni Comuni, ma senza annullare le loro preziose funzioni di contatto diretto e di dialogo con la cittadinanza locale. Del resto, già si immaginano le ragioni di conflitto se dalle nostre parti si dovessero unificare Bologna e Imola, o altrove, Venezia e Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Finanziamenti. Risoluzione alla Camera «Seimila campanili», priorità a recupero e risparmio energia

**Mauro Salerno**  
ROMA.

Stabilizzare il piano di piccoli lavori nei micro-comuni, dando priorità ai progetti di riqualificazione del territorio e messa in sicurezza degli edifici, a partire dalle scuole. È quello che chiede al Governo la commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera, con una risoluzione proposta dal presidente Ermete Realacci e controfirmata da tutti i gruppi parlamentari.

Al centro dell'iniziativa c'è il piano dei seimila campanili, varato dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, con l'intento di riaccendere il motore dell'edilizia locale dando ai comuni con meno di 5mila abitanti la benzina necessaria ad attivare piccoli interventi di riqualificazione, magari programmati da tempo ma sempre rinviati per mancanza di risorse.

Il programma, inaugurato la scorsa estate dal «decreto fare» (Dl 69/2013), ha finanziato in due tranche (una da 100, l'altra da 50 milioni) l'avvio di 174 progetti in altrettanti piccoli comuni. Ma alle porte c'è lo sblocco di una ulteriore quota di finanziamenti per 400 milioni, con fondi derivanti dalla riprogrammazione dei Por 2007-2013 nelle tre regioni - Campania, Calabria e Sicilia - più in ritardo nella spesa. Cui dovrebbe poi sommarsi un'altra tranche da 300 milioni di euro. A questa ulteriore fase del piano guarda la risoluzione approvata alla Camera. «Dobbiamo evitare che il piano dei seimila campanili diventi un programma "svuotacassetti"», dice Realacci. Dunque basta con i click day che premiano il «dito più veloce sul mouse», modalità utilizzata finora per

decidere l'assegnazione dei fondi tra i tanti enti a caccia di risorse. «Bisogna guardare anche al merito dei progetti - continua Realacci -: una piscina non può essere messa sullo stesso piano della messa in sicurezza di una scuola». Tra le priorità, da finanziare stabilizzando il programma con un fondo ad hoc, la risoluzione cita la riqualificazione del territorio e degli edifici esistenti anche per prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico; l'efficientamento energetico degli immobili pubblici e, infine, la messa in sicurezza antisismica degli edifici, a partire da

### BASTA CLICK DAY

Il documento impegna il Governo a stabilizzare il programma, ma i fondi vanno distribuiti tenendo conto del merito dei progetti

scuole e ospedali. «Non dunque un elenco casuale di opere ma azioni che servono al futuro - chiude Realacci -. E che insieme allo sblocco di 1,5 miliardi per contrastare il dissesto idrogeologico annunciato dal governo, ai 3,5 miliardi per le scuole e al potenziamento e alla stabilizzazione dell'ecobonus, rappresenta una straordinaria occasione per rilanciare un settore importante come l'edilizia nel segno della qualità».

Nella risoluzione anche la richiesta di garantire una equilibrata ripartizione territoriale dei fondi e a valutare l'idea di ridurre il taglio minimo dei progetti (oggi tarato a 500mila euro) per aumentare il numero degli interventi finanziabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Consiglio di Stato.** Liste e voto nei Comuni

# Un consigliere provinciale può «autenticare»

**Guglielmo Saporito**

Il consigliere provinciale può autenticare le firme per le **operazioni elettorali** nei Comuni dell'intera provincia. Lo sottolinea il Consiglio di Stato con la sentenza 16 aprile 2014 n. 1885 che innova un precedente suo orientamento (2501/2013).

Si agevola così la raccolta delle firme di sottoscrittori delle liste e dell'atto di accettazione delle candidature a consigliere comunale e a sindaco, perché chi è eletto (o è assessore) in Provincia può estendere a tutto il territorio di tale ente le funzioni di pubblico ufficiale autenticatore.

L'esercizio del potere di autenticazione delle sottoscrizioni è conferito in via eccezionale ai soggetti indicati dall'articolo 14 della legge n. 53/1990 e può essere esercitato quando sono presenti due requisiti concorrenti: la territorialità e la pertinenza.

Un problema analogo, per i giudici di pace, aveva condotto a una lettura restrittiva (Consiglio di Stato, adunanza plenaria 22/2013), vedendo cioè la competenza come limitata al solo territorio dell'ufficio (comunale) di cui tali giudici erano titolari.

Il dubbio si era poi rafforzato a causa di alcune espressioni del "vademecum 2013" sulle elezioni del sindaco e del consiglio comunale che, richiamando la sentenza del Consiglio di Stato 1889/2012, interpretava in modo restrittivo la possibilità di autenticazione nelle competizioni elettorali.

Il vademecum 2014 è già più permissivo, ma solo la sentenza del Consiglio di Stato del 16 aprile elimina definitivamente incertezze anche per il futuro. I giudici motivano infatti il proprio orientamento tenendo presenti e superando le opinioni divergenti. In particolare, si sottolinea che, se i consiglieri provinciali nell'esercizio delle loro funzioni sono pubblici ufficiali, possono esercitare i poteri strettamente connessi a tale

qualità senza alcun limite.

L'unico limite è quello direttamente (e chiaramente) desumibile dal dettato normativo, cioè solo quello legato al territorio. Poiché il territorio del Consigliere eletto è provinciale, sarà possibile in tutta la Provincia autenticare liste e candidature, tutelando gli affidamenti legittimi che sorgono dal dato letterale dell'articolo 14 della legge 53/1990.

In particolare, non è possibile dedurre un limite alla competenza dei consiglieri provinciali dalla "pertinenza della competizione elettorale" (cioè dal riferimento delle elezioni al territorio di un Comune e non della Provincia), poiché questa sarebbe una limitazione non individuata dalla legge e non giustificata.

## IL QUADRO

Palazzo Spada innova il proprio orientamento Agevolata la raccolta delle sottoscrizioni per le candidature

cata nemmeno da esigenze sostanziali di certezza giuridica.

Del resto, osserva il giudice amministrativo, nell'attività di autenticazione della sottoscrizione non sussiste neppure alcuna finalità di controllo, che potrebbe giustificare una tesi restrittiva.

I giudici sottolineano infatti che l'autenticazione consiste nella mera certificazione da parte del pubblico ufficiale dell'avvenuta apposizione in sua presenza della sottoscrizione da parte di un soggetto identificato. Quindi, risulta definitivamente chiarito che i consiglieri comunali hanno competenza ad autenticare nel territorio del loro Comune - nel caso di specie S. Felice a Cancellò (Caserta) - e quelli provinciali nel territorio della Provincia, per qualsiasi Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Partecipate da sfoltire entro il 2014

Un programma straordinario di razionalizzazione delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società direttamente o indirettamente controllate dalle amministrazioni locali. Con un duplice obiettivo: semplificare e conseguire significativi risparmi di spesa. È quanto prevede l'art. 23 del dl sulla spending review varato la scorsa settimana dal governo, che ha affidato al commissario straordinario, Carlo Cottarelli, la mission impossibile di disboscare la foresta delle ex municipalizzate, finora rivelatasi impenetrabile a qualsiasi (serio) tentativo di riforma.

In effetti, non è la prima volta che si prova di intervenire in questa direzione, ma finora i risultati sono stati assai modesti. Dopo il fallimento degli obblighi di dismissione previsti negli anni passati (prima carico dei comuni fino a 50 mila abitanti e poi riguardo alle società cd strumentali) e quasi interamente cancellati dall'ultima legge di stabilità, ora si cambia strategia, puntando su un mix di misure. Il «piano Cottarelli», in particolare, dovrà muoversi su tre direttrici: 1) la liquidazione o trasformazione (per fusione o incorporazione) dei predetti organismi in funzione delle dimensioni e degli ambiti ottimali per lo svolgimento delle rispettive attività; 2) l'efficientamento della loro gestione, anche attraverso la comparazione con altri operatori che operano a livello nazionale e internazionale; 3) la cessione di rami d'azienda o anche di personale ad altre società anche a capitale privato con il trasferimento di funzioni e attività di servizi.

L'idea di fondo, quindi, è quella di una ristrutturazione dell'intero sistema (non a caso, oltre alle so-

cietà, vengono espressamente richiamate anche aziende speciali ed istituzioni), agendo non solo a colpi di sciabola, ma anche di fioretto. In questa prospettiva, il piano potrà e dovrà mettere a frutto i meccanismi agevolativi previsti da altri provvedimenti già approvati o in corso di approvazione: è il caso, in particolare, della legge di conversione del dl 16/2014, che mira a incentivare anche sul piano fiscale le operazioni di scioglimento e alienazione delle partecipazioni, oltre a rafforzare le misure introdotte dalla l 147/2013 per favorire la gestione degli eventuali esuberanti di personale.

I tempi imposti dall'Esecutivo sono stretti: il programma dovrà essere predisposto entro il prossimo 31 ottobre. Esso, in ogni caso, non cancellerà l'obbligo, per gli enti locali, di dismettere le partecipazioni non essenziali. L'art. 23, infatti, fa espressamente salvo quanto previsto dall'articolo 3, comma 29, della l 244/2007 e dall'art. 1, comma 569, della l 147/2013. Come noto, tali disposizioni impongono a province e comuni (e alle altre pa) di cedere a terzi, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, le quote non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali (sono sempre ammesse quelle in società che producono servizi di interesse generale). In questo caso, la dead-line è fissata al prossimo 31 dicembre: dopo tale data, le partecipazioni non individuate come necessarie (con delibera di consiglio da trasmettere alla Corte dei conti) cesseranno di avere ogni effetto giuridico ed entro i successivi 12 mesi dovranno essere liquidate.

**Matteo Barbero**

**L'ordinanza** Nuovo divieto dell'amministrazione «sul degrado»: chi porta da mangiare ai senzatetto in centro rischia fino a 500 euro di sanzione

## Multa antibivacco, Tosi contro la Ronda della carità

VERONA — Chi porta cibo ai senzatetto nella zona compresa tra Cortile Mercato Vecchio, piazza Viviani, piazza Poste (compresi i giardini) cortile del Tribunale e piazza dei Signori, rischia da adesso in poi una multa da un minimo di 25 euro ad un massimo di 500 euro.

L'ordinanza, che sembra destinata a colpire anche, e forse soprattutto, l'azione notturna della Ronda della Carità, è stata firmata ieri dal sindaco Flavio Tosi, e farà nascere inevitabilmente nuove polemiche.

Già nello scorso novembre, infatti, a seguito del dibattito su questo tema, il capogruppo del Pd, Michele Bertucco, affiancato dai colleghi Orietta Salemi e Luigi Ugoli, aveva affermato che «le pur legittime lamentele di residenti, professionisti e commercianti del centro storico per le crescenti concentrazioni di invisibili assistiti da enti e associazioni caritatevoli non possono prevalere su necessità esistenziali acuite dalla crisi economica». Adesso, però, palazzo Barbieri ha scelto la linea dura.

«Come rilevato dalle relazioni della Polizia municipale e da numerose segnalazioni, anche fotografiche, dei residenti – spiega Tosi – alcune aree del centro sono divenute negli ultimi mesi zona di bivacco permanente di numerose persone senza fissa dimora, alcune note alle forze dell'ordine e già colpite da provvedimenti di espulsione dal territorio nazionale. Nell'area è quindi aumentato in modo preoccupante il degrado urbano, con veri e propri accampamenti formati da materassi, resti di cibo, sporcizia ed un crescente pericolo igienico-sanitario dovuto ai bisogni fisiologici di coloro che bivaccano nelle ore serali e notturne». Tosi aggiunge poi che «alcune di queste zone sono sottoposte a vincolo monumentale e paesaggistico, come i giardini di piazza Viviani, che rappresentano l'unica area del centro dove i turisti possono sostare per consumare cibi d'asporto e che invece attualmente non è usufruibile a causa della permanenza di individui ubriachi che ostacolano la convivenza civile.

A Palazzo della Ragione, poi, è in corso una mostra permanente che richiamerà migliaia di turisti anche dall'estero – continua il sindaco – e ogni mattina gli accessi sono ostruiti per l'occupazione con bivacchi, senza contare che la permanenza serale e notturna, in media di oltre venti persone, crea particolare allarme sociale nella popolazione residente. In queste zone viene effettuata, da parte di associazio-

ni e privati, la distribuzione di cibo e coperte anche in periodi primaverili ed estivi, non connessi cioè all'emergenza freddo. Questa amministrazione – conclude Tosi – ritiene fondamentale l'assistenza verso i più bisognosi, ma in un contesto di equilibrio con la civile convivenza, con il rispetto dei residenti e delle norme igienico-sanitarie. Per questo il Comune ha predisposto da tempo idonei locali per garantire una dignitosa somministrazione dei pasti e collabora attivamente con il privato sociale, laico e religioso, impegnato nel sostegno dei soggetti bisognosi».

L.A.

**L'emergenza** Il ministero dell'Interno conferma che l'operazione «Mare Nostrum» proseguirà, ma cambieranno le regole

## Il Viminale: 50 migranti in più per ogni provincia

ROMA — Reperimento di cinquanta nuovi posti in ogni provincia per fare fronte a possibili emergenze legate agli sbarchi di migranti, allestimento di nuove commissioni per la valutazione delle domande di asilo in modo da dimezzare i tempi di risposta. Si muove su un doppio binario l'azione del Viminale in materia di immigrazione. E i tecnici fanno i conti in vista del consiglio dei ministri che dovrà decidere se e come portare avanti l'operazione «Mare Nostrum» che prevede un impiego straordinario di uomini e mezzi per il soccorso in mare. Monta il dibattito politico, ma monta soprattutto la preoccupazione per una possibile ondata di profughi nelle prossime settimane, quando le condizioni di bel tempo faranno presumibilmente intensificare l'attività degli scafisti e quindi le partenze dal Nord Africa e in particolare dalle coste della Libia.

Nessuno si sbilancia ufficialmente, ma le stime dicono che si potrebbe dover fronteggiare 100 mila arrivi, tenendo conto che in questi primi quattro mesi del 2014 siamo già ben oltre i 20 mila, vale a dire più della metà di quanti erano giunti in tutto il 2013. Il calcolo è presto fatto: fino a ieri erano sbarcate 22.050 persone, lo stesso giorno di un anno fa erano appena 3.223. E dunque, come ha sottolineato il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione nell'ultima conferenza Stato-Regioni, «è necessario che ognuno faccia la propria parte, mettendo a disposizione nuove strutture per l'accoglienza».

La direttiva inviata ai prefetti dal ministro Angelino Alfano qualche giorno fa impone di mettere a disposizione i posti aggiuntivi indicando tempi e modi del reperimento degli alloggi e soprattutto le organizzazioni alle quali si pensa di affidarsi. E di predisporre nuove procedure per l'esame delle domande di asilo visto che, come ha spiegato il ministro al Parlamento la

scorsa settimana, «nel 2013 sono arrivate 27 mila istanze e nel primo trimestre di quest'anno sono già 13 mila, con un incremento del 140 per cento». Ma bisogna anche reperire nuove risorse visto che i 140 milioni di euro già sbloccati dal ministero del Tesoro sono stati impegnati e per la gestione dei migranti si spendono 35 euro al giorno per straniero, ai quali si devono aggiungere i costi per il personale amministrativo e della polizia. E poi c'è la missione «Mare Nostrum» con 9 milioni di euro al mese che sono praticamente finiti.

«Indietro al momento non si torna — avverte il viceministro all'Interno Filippo Bubbico — ma è chiaro che si tratta di un'operazione a tempo e una decisione potrà essere presa in accordo con l'Europa quando l'Italia assumerà la presidenza Ue». La linea è la stessa del titolare del Viminale Alfano, ma non è escluso che il dispositivo possa essere modificato anche prima.

Ieri il presidente della commissione Affari esteri del Senato Pierferdinando Casini e quello della Difesa Nicola Latorre hanno deciso di chiedere agli uffici di presidenza e quindi al presidente Pietro Grasso l'avvio di un'indagine conoscitiva sull'intervento che viene svolto nel Mediterraneo con l'impiego di navi e aerei dedicati esclusivamente al pattugliamento del mare e al soccorso dei migranti. Servirà a stabilire l'adeguatezza del dispositivo e soprattutto a valutare se sia necessario rivedere le procedure e le regole di ingaggio per evitare — come sta accadendo in alcuni casi — di rincorrere i falsi allarmi degli scafisti che spesso costringono le navi ad oltrepassare le acque internazionali per andare a prendere i barconi pieni di gente.

**Fiorenza Sarzanini**

[fsarzanini@corriere.it](mailto:fsarzanini@corriere.it)

**Le carenze** Ottocento bebè quest'anno in lista di attesa e al Vomero manca una struttura comunale

## Asili nido, iscrizioni al via ma i posti non bastano per tutti

Oggi la riunione congiunta delle commissioni scuola e personale sulle criticità

**Maria Pirro**

Fino al 15 maggio è possibile iscrivere i bimbi agli asili nido comunali e alle sezioni primavera, in vista del nuovo anno scolastico. La scadenza dei termini è prorogata al 3 giugno solo per i bebè in arrivo nel prossimo bimestre. Criteri di priorità e modello per la domanda sono pubblicati sul sito internet del Comune, che precisa: saranno ammessi in graduatoria i bambini, residenti a Napoli, nati dal primo gennaio 2012 al 3 giugno 2014. E, di certo, i posti non basteranno a fronteggiare tutte le richieste.

Quest'anno sono 1630 i posti attivi negli asili nido comunali, 40 le strutture operative, a fronte di una richiesta di 2429 famiglie. «Ciò significa circa 800 i bimbi in lista d'attesa» dice Simona Molisso, consigliere comunale e presidente della Consulta delle elette. Le liste più lunghe? Nelle Municipalità di Bagnoli-Fuorigrotta, Pianura-Soccavo, Chiaiano-Scampia, Barra-Ponticelli, Avvocata-Porto. Un problema è che gli asili nido costituiscono un servizio a domanda individuale, che fa parte delle politiche sociali. «Quindi non godono di finanziamenti del ministero dell'Istruzione e almeno il 36% dei costi deve essere sostenuto con le rette». Criticità dipendono da questo e altri fattori: «Il reddito non è considerato come requisito prioritario di accesso. Nel regolamento comunale, la formazione delle graduatorie verte anche sull'occupazione dei genitori» dice Molisso. Eppure, «i servizi per la prima infanzia sono più importanti lì dove c'è disagio» afferma il consigliere regionale Angela Cortese.

Soluzioni allo studio: aumentare le sezioni primavera che potrebbero ottenere finanziamenti dal ministero. Le 5 sezioni si trovano nel quinto circolo "Maria Cristina di Savoia" (San Carlo Arena), nel settimo dedicato "San Francesco d'Assisi" (Poggioreale), alla "Pascoli" (Secondigliano), nel 17esimo circolo "Dietro la Vigna" (Piscinola) e nel 22esimo "Arcobaleno" (Pianura). Altri progetti in cantiere? «Sono previsti tre nuovi micro-nidi a San Giovanni, Barra e Ponticelli con i fondi Pac, ma

i lavori non sono iniziati». Molisso stigmatizza: «Manca una visione unitaria, con una programmazione adeguata ai bisogni dei diversi territori». Un'altra questione riguarda gli spazi esterni: «Quelli della VI Municipalità sono ben tenuti e attrezzati con giochi, al contrario in altri quartieri non vengono mantenuti da anni. Eppure i giardinieri sono gli stessi. Ad esempio, al "De Meis" che frequenta mio figlio ed è bellissimo, i bimbi sono costretti a stare solo in aula. Il micro-nido Lezzi si trova al secondo piano di un palazzo senza ascensore». Peggio al Vomero, quasi 100mila abitanti. «Nemmeno un asilo nido comunale. E non funziona l'interscambio tra quartieri».

Quanto al personale, «non c'è una dotazione organica aggiuntiva: se una maestra si ammala non si sa come sostituirla. E le insegnanti precarie devono smaltire le ferie entro il 30 giugno: un diritto sacrosanto rischia di compromettere i servizi». Come non bastasse, «ci sono nidi che su 6 bidelli ne hanno 4 invalidi o chiamati a stare seduti tutto il giorno». Per affrontare le carenze di personale negli organici di nidi e asili, è in programma oggi una riunione congiunta delle commissioni scuola e personale. Al vaglio la possibilità di bandire concorsi per reclutare anzitutto le maestre.

# Pane, il grande spreco così la legge vieta di regalarlo ai poveri

Ogni giorno nei supermercati ne avanzano tredici quintali  
Potrebbero riempire due stadi, ma sono rifiuti e vanno buttati via

**VITTORIA IACOVELLA**

ROMA. A calcolarlo a spanne, ogni giorno potrebbe riempire due campi di calcio. Tredici mila quintali di pane sono tanti. Eppure sono buttati via. Letteralmente. Perché quando vengono ritirati dai supermercati sono ufficialmente, e con tanto di "timbro" del ministro della Salute, rifiuti. L'obiezione più ovvia? Perché quel pane non lo danno ai poveri (e secondo gli ultimi dati in Italia ce ne sono 8 milioni)? Perché non lo regalano alle mense della Caritas? Semplice: perché lo vieta la legge. In particolare, la circolare del ministero della Salute del 20 marzo 2003 che impone a chi lo ha prodotto di smaltire l'invenduto.

La storia (raccontata nella puntata di stasera di *Fischia il vento*, il programma di Gad Lerner in onda alle 21.30 su La Effe, Sky canale 39 e sul sito di *Repubblica tv*) inizia alle cinque di mattina. È ancora buio. Maurizio chiude le porte del suo furgone e inizia il giro di consegne per pagnotte, rosette e baguette preparate durante la notte. Dentro ci sono farina, acqua, lievito madre, energia elettrica, carburante, ore di vita, la radio che parla della crisi, i calendari infarinati con le donne nude e le pagnotte bianche e tonde che entrano in forno. Maurizio consegna il fresco e prende ciò che è avanzato dal giorno prima. "Il reso" non gli verrà pagato: è buono, ma finirà nell'immondizia. «Colpa delle condizioni poste dalla grande distribuzione ai panificatori» spiega Claudio Conti, presidente di Assipan. «I colleghi hanno iniziato a dire sì ai supermercati per farsi concorrenza, accettando di produrre, come veniva chiesto, molto più di quello che viene venduto. Si caricano il rischio del re-

so, insomma: i supermercati vogliono avere gli scaffali pieni fino a un minuto dalla chiusura. Così, ogni giorno, circa il 25 per cento del pane prodotto viene buttato. Non possiamo farci nulla. Dobbiamo ritirarlo, non ci viene pagato e dobbiamo smaltirlo. Ovvero, lo buttiamo. Perché donarlo non si può. Siamo una categoria ricattata e strozzata. Molti hanno anche paura di denunciare quanto avviene, per non perdere quel cliente grosso e approfittatore che però ti tiene in vita».

A causa della legge e della mancanza di una rete di solidarietà che sia in grado di organizzarsi e prelevare la merce prima che i supermercati chiudano, il

pane non arriva gratis a chi non può permetterselo. Tanto è vero che tremense della Caritas di Roma, lo scorso anno, sono state costrette a spendere 90 mila euro per acquistare il loro pane quoti-

diano. «Noi dobbiamo averne quantità certe ogni giorno» spiega Francesco Mascolo, un volontario. «Non possiamo aspettare che qualcuno ce lo doni». E così si arriva a pagare anche cinque euro al chilo il pane di quelle stesse imprese che ne buttano a tonnellate. O che magari lo vendono in nero alle aziende agricole.

Un produttore della provincia di Roma arriva con la sua auto di grossa cilindrata e i vetri oscurati. Chiede di restare anonimo, parla di crisi, di operai da licenziare. Non ha le mani sporche di farina come Maurizio. Apre la porta di una baracca in lamiera. Contro luce, il profumo del pane fresco arriva prima che si materializzi sotto gli occhi. Una montagna di pagnotte accatastate, buttate in malo modo, calpestate dagli scarponi degli operai che ne scaricano ceste su ceste. Nel

corso della mattina il magazzino si riempie. Poi arriveranno gli addetti per disfarsene. In quella sola azienda sono otto quintali al giorno. «Ma c'è chi ne accumula anche venti - assicura il proprietario - in tutta Roma ogni giorno sono 200 quintali». Un operaio ci fa salire sul furgone. Davanti ai cassonetti inizia a svuotare ceste e ceste. Poi si volta: «Non è vero, non va così. Ma non che non lo buttano, davvero: lo rivendono alle aziende agricole. Noi lo diamo alle bestie, lo compro anch'io per cinque euro ogni dieci chili. Anero, ma meglio che buttarlo. E certo che questi qui lo riciclano. E certo che non lo danno ai poveri, a loro glielo vendono...».

In realtà una soluzione per evitare questo spreco colossale ci sarebbe: la "legge del buon samaritano", che permette alle associazioni di ritirare il pane gratis, a condizione che sia preso quando è ancora dal distributore e prima che scatti l'ora in cui diventa ufficialmente un rifiuto. Per riuscirci, servirebbe una rete organizzata che però raramente esiste. Maurizio Figuccia, con la sua azienda di dimensioni medio-piccole in provincia di Pisa, il suo pane lo donerebbe. «Ma chi viene a prenderselo?», dice. «Io ho a malapena il carburante per le consegne, e per colpa della crisi in azienda da nove siamo ormai passati a tre. Sono stato costretto a lasciare a casa anche i miei figli. La burocrazia poi alimenta questo sistema. La rete per portare il pane alle mense Caritas non esiste e forse non interessa abbastanza che ci sia. Non resta che buttarlo. Ogni giorno così. Che rabbia».

**Fisco.** Rischiano in parte anche quelli montani

## Salta l'esenzione Imu per i terreni in collina

**Giampaolo Tosoni**

Salta l'esenzione da Imu per i terreni in collina e magari sarà ridotta anche per i territori montani. Lo prevede l'articolo 22, comma 2, del dl sulla riduzione delle imposte. La norma rinvia a un decreto del ministero dell'Economia di concerto con le Politiche agricole e l'Interno per delimitare i comuni montani nei quali si applica l'esclusione dall'Imu per i terreni agricoli. Per la verità una disposizione simile era già contenuta nell'articolo 4, comma 5-bis, del dl 16/2012 che ora viene modificata. La nuova norma è perentoria disponendo che l'elenco dei comuni esenti da Imu deve essere predisposto a decorrere dal

### ATTESI 350 MILIONI

Un dm Economia dovrà delimitare i comuni montani ai fini dell'esenzione: previsto un gettito di almeno 350 milioni

periodo di imposta 2014 e che la delimitazione dei territori esenti deve generare un maggior gettito non inferiore a 350 milioni di euro.

L'individuazione dei comuni deve avvenire sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco predisposto dall'Istat e ciò comporta come prima conseguenza la perdita della esenzione da Imu dal 2014 per i terreni di collina che finora usufruivano invece dell'agevolazione e che non potranno risultare nell'elenco. Generalmente sono considerati montani i territori situati sopra i 700 metri dal livello del mare, ma il dm potrebbe stabilire anche altitudine diversa in quanto lo scopo principale è quello di ottenere un ammontare ben definito di gettito.

Il riferimento ai comuni considerati montani secondo l'elenco predisposto dall'Istat ha avuto effetto nel 2012, primo anno di applicazione dell'Imu, per

escludere dall'imposta i fabbricati rurali ad uso strumentale (Dipartimento delle Finanze, circolare n. 3/2012).

La norma prevede inoltre una diversificazione per i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali iscritti nella gestione agricola presso l'Inps. Si ricorda che la norma base in materia di Imu prevede già dal 2014 un differente coefficiente per la determinazione della base imponibile ai fini Imu dei terreni agricoli; se tali immobili sono posseduti dai predetti soggetti qualificati il coefficiente moltiplicatore del reddito dominicale rivalutato è pari a 75 anziché 135.

L'esclusione da Imu dei terreni agricoli montani discende dal recepimento delle esenzioni già previste ai fini Ici (articolo 7, comma 1, lettera h, del dlgs 504/1992). Ai fini dell'Ici la delimitazione dei territori di montagna e di collina fu prevista con la circolare ministeriale n. 9/1993 che ha avuto efficacia anche negli anni 2012 e 2013. Invece dal 2014 l'elenco dei territori montani sarà appositamente predisposto e quindi perde di efficacia la predetta delimitazione della circolare ministeriale.

In sostanza si prevede che il ministero dell'Economia sulla base dei territori montani rilevati dagli elenchi Istat (articolo 15 della legge 27 dicembre 1977 n. 984) stabilirà quelli per i quali continuerà ad applicarsi l'esenzione da Imu. Ovviamente l'asticella verrà alzata o abbassata in relazione al raggiungimento del gettito fissato dalla norma. L'auspicio è che tale elenco venga predisposto celermente in quanto i proprietari di terreni di collina e di montagna da sempre esenti da Ici/Imu lo sappiano per tempo per rilevare il reddito dominicale e quindi procedere al calcolo dell'imposta municipale. Il primo appuntamento è per il 16 giugno, non così lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La Ctr di Milano sui pagamenti a cui è tenuta la Bocconi a causa delle tariffe degli affitti*

# Enti non profit, esenzioni Imu k.o.

## Offrire alloggi a prezzo di mercato fa perdere i benefici

DI SERGIO TROVATO

**L'**università Bocconi è tenuta a pagare l'Ici al comune di Milano se affitta gli immobili agli studenti a prezzi di mercato. Solo un terzo dei posti complessivamente offerti, infatti, erano assegnati agli studenti a tariffa agevolata. Questa evidente sproporzione a favore dei posti a tariffa intera conferma la spiccata propensione lucrativa dell'attività svolta dall'università stessa. Quindi deve essere assoggettata al pagamento dell'Ici. Anche per l'attività ricettiva è imposto che gli enti non profit debbano richiedere rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XXII, con la sentenza n. 1311 del 12 marzo 2014, che di fatto ha applicato con effetto retroattivo le nuove regole fissate per l'Imu.

Secondo i giudici d'appello, per poter beneficiare dell'esenzione «le iniziative dell'Università devono essere dirette a garantire l'esigenza di sistemazioni abitative, anche di natura temporanea, per i bisogni speciali rivolti nei confronti di persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari. Le rette per tali soggetti devono, quindi, essere di importo simbolico e, in ogni caso, non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività svolte nello stesso ambito territoriale

con modalità commerciali». In realtà, nella normativa Ici mancavano i parametri per definire un'attività di natura commerciale. Tuttavia, la Commissione regionale ha utilizzato per l'Ici i criteri che sono stati fissati per l'Imu a partire dal 2012 e che definiscono quando un'attività svolta da un ente non profit possa essere qualificata commerciale. Del resto, la Corte di cassazione (ordinanza 3843/2013) ha chiarito che per fruire dell'esenzione Ici è richiesta una duplice condizione: l'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e l'esclusiva loro destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito. L'esenzione, quindi, non spetta nel caso di utilizzazione indiretta,

ancorché eventualmente assistita da finalità di pubblico interesse.

Va ricordato poi che la disciplina Imu ha confermato l'esenzione per gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali. L'articolo 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/1992 riconosce l'esenzione alle attività elencate dalla norma (ricettive, assistenziali, didattiche, culturali, di ricerca scientifica

e via dicendo) purché svolte con modalità non commerciali. L'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), ha però apportato delle modifiche alle norme sulle agevolazioni stabilendo,

in presenza di determinate condizioni, un'esenzione parziale.

— © Riproduzione riservata —

*Il dl Irpef restringe il raggio d'esenzione e demanda a un dm la tassazione*

# In collina piomba l'Imu

## *I terreni agricoli e incolti rischiano l'imposta*

DI SERGIO TROVATO

**D**a quest'anno gli agricoltori che possiedono dei terreni ubicati in area montane o di collina, che oggi fruiscono dell'esenzione, sono soggetti a pagare l'Imu se questi immobili non sono ubicati nei comuni che verranno individuati in un apposito decreto interministeriale di prossima emanazione, che dovrà selezionare questi enti sulla base della loro altitudine riportata in un elenco predisposto dall'Istat. Inoltre, l'esenzione dovrebbe essere limitata solo ai coltivatori diretti e imprenditori agricoli. Lo prevede l'articolo 22 dello schema di decreto legge Irpef (quello sulla spending review approvato dall'ultimo consiglio dei ministri), che tende a dare un'accelerazione all'emanazione del provvedimento ministeriale già atteso da tempo e che porta maggiori entrate nelle casse comunali.

La nuova norma, dunque, dispone che debba essere emanato un decreto di natura non regolamentare del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i ministri delle politiche agricole alimentari e fo-

restali, e dell'interno, che dovrà individuare i comuni montani o di collina nei quali si applica l'esenzione Imu per i terreni agricoli disciplinata dall'articolo 7, comma 1, lettera h) del decreto legislativo 504/1992. Questo provvedimento dovrà selezionare gli enti nei quali gli agricoltori continueranno a

godere dei benefici fiscali. L'individuazione dei comuni avverrà in base alla loro altitudine riportata in un elenco predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat). Per assicurare maggiori entrate la norma del dl sollecita tra l'altro una diversificazione, ai fini dell'esenzione, fra ter-

reni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza

agricola, e gli altri soggetti che non svolgono l'attività agricola in forma professionale. Ancora oggi, in effetti, non è chiaro se l'esenzione spetti solo a coltivatori diretti e imprenditori agricoli o anche ad altri soggetti che sono titolari di terreni, ma che non ritraggono

dall'attività agricola la loro fonte esclusiva o principale di reddito. Già per il 2014 si stima che da questa misura deriverà un maggior gettito complessivo annuo non inferiore a 350 milioni di euro. Va ricordato che il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Mentre per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, invece, il moltiplicatore è pari a 75, anche se i terreni non sono coltivati.

## *Tasi piena per edifici storici o inagibili*

Tasi senza sconti per fabbricati inagibili o inabitabili e dimore storiche. I titolari di questi immobili, infatti, sono tenuti a pagare la nuova imposta sui servizi indivisibili senza alcuna riduzione, a meno che le amministrazioni comunali non decidano di concedere un trattamento agevolato. Ex lege, la base imponibile della Tasi è la stessa dell'Imu, ma le agevolazioni non coincidono. Mentre il legislatore è intervenuto per risolvere il problema delle esenzioni soprattutto per gli immobili adibiti a edifici di culto e per quelli posseduti dagli enti pubblici, non ha invece fornito una soluzione normativa per i fabbricati inagibili, inabitabili e per le dimore storiche. Non devono più versare l'imposta i titolari degli immobili che sono esonerati dal pagamento dell'Imu, in base alle recenti modifiche apportate dal dl 16/2014 sulla finanza locale. In particolare, sono esonerati gli immobili posseduti da stato, regioni, province, comuni, comunità montane, consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli enti del Servizio sanitario nazionale, purché destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Inoltre, le agevolazioni si estendono agli immobili adibiti al culto, a quelli utilizzati dagli enti non commerciali e così via. Per

questi ultimi viene ribadito che l'esenzione, totale o parziale, è condizionata dalla destinazione degli immobili allo svolgimento delle attività elencate dall'art. 7, comma 1, lettera i) del dlgs 504/1992, con modalità non commerciali. Non si capisce, però, perché fabbricati inagibili, inabitabili, storici e artistici debbano pagare l'Imu ridotta al 50% e la Tasi per intero. Per questi immobili l'art. 4 del dl 16/2012 ha disposto la riduzione al 50% della base imponibile Imu. Tuttavia, in mancanza di una norma di legge ad hoc che riconosca un trattamento agevolato per la Tasi, è demandato ai comuni il potere di concedere, con regolamento, una riduzione della base imponibile o dell'imposta dovuta. Va ricordato che lo stato d'inagibilità o inabitabilità dell'immobile deve essere accertato dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che è tenuto ad allegare idonea documentazione alla dichiarazione. In alternativa, il contribuente ha la facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva. L'agevolazione, per la quale è richiesta un'apposita istanza, è però limitata al periodo dell'anno durante il quale sussiste lo stato di precarietà dell'immobile.

*Sergio Trovato*

# La battaglia dei sindaci

## «Due mesi per i tagli»

*I Comuni devono trovare 700 milioni*  
*«Lotta agli sprechi, possibili nuove tasse»*

**DIEGO MOTTA**  
 MILANO

**S**essanta giorni per recuperare 1,4 miliardi a livello locale, «oppure interveniamo noi» ha promesso Matteo Renzi a sindaci e governatori. È suonato come un ultimatum inaspettato, soprattutto alle orecchie dei suoi ex "colleghi" primi cittadini, il messaggio lanciato dal presidente del Consiglio durante la presentazione del decreto sul bonus Irpef. Nella partita dei tagli alla spesa lanciata da Palazzo Chigi, è certamente questo il capitolo più controverso e sorprendente. Perché rinvia la "stretta" sugli acquisti di beni e servizi per due terzi a provvedimenti che dovranno essere emanati da Comuni e Regioni (rispettivamente 700 milioni a testa) e per un terzo, quello di competenza statale, a un decreto di Palazzo Chigi.

Nel merito, la situazione è ancora più complicata: dai primi approfondimenti fatti dall'Anci, l'associazione dei Comuni, sembra che la somma da raggiungere debba essere suddivisa in parti uguali tra province e città metropolitane da una parte e centri di medie e piccole dimensioni dall'altra. In tal modo, però, i sacrifici richiesti a questi ultimi sarebbero più alti, vista la massa d'urto che insieme i grandi centri e le province (prossime alla prevista "abolizione") rappresentano. Tagli minori per chi è più grande, dunque, e una partecipazione ai costi più alta per chi risiede in paesi di minori dimensioni. L'altro rischio è rappresentato dalle procedure, a quanto pare assai farraginose, richieste per individuare le razionalizzazioni da fare nell'uso di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione.

«Il messaggio inviato agli enti locali da parte dell'esecutivo è stato molto chiaro: trovate al più presto 700 milioni, altrimenti arriveranno tagli lineari. A questo punto, il rischio di un aumento dell'imposizione su base locale è concreto» commenta Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma. Tutto potrebbe avvenire anche a prescindere dall'incremento della Tasi, la tassa municipale che potrebbe vanificare, secondo alcuni studi, l'effetto bonus in arrivo con gli 80 euro di fine maggio. «In 60 giorni vanno individuati spazi di intervento selettivi ed efficaci – continua De Nardis – e i vincoli sono molto stretti. A livello regionale, ad esempio, la spesa sanitaria è già stata notevolmente ridimensionata negli anni passati e ora c'è bisogno di salvaguardare un'offerta di buona qualità da parte del servizio pubblico». «È vero – gli fa eco il parlamentare di Scelta Civica, Paolo Vitelli –. La sanità i-

taliana ha un livello leggermente migliore rispetto alla media europea e costa un po' meno. I risparmi si possono fare solo in sede di acquisti, attraverso una serie di razionalizzazioni e la centralizzazione delle procedure». Quanto agli sprechi su cui agire, due fronti sono stati individuati per i Comuni: uno riguarda il trasporto pubblico locale, «dove abbiamo le tariffe più basse del Vecchio continente per passeggero e il contributo più alto alle aziende cittadine da parte dello Stato» sottolinea Vitelli. Aggregare i soggetti migliori, premiare chi è più efficiente, applicare la logica dei cosiddetti costi standard può essere una soluzione che, da qui, si estende poi a tutto il settore delle municipalizzate, che Renzi vuole portare da 8 mila a un migliaio in tutta Italia. È questione di priorità, di ridefinizione dei parametri di spesa e di attenzione alle richieste del territorio. «Ci riserviamo di avanzare proposte emendative e correttive laddove le misure ci appaiano inefficaci o inutilmente penalizzanti per gli enti locali» ha dichiarato settimana scorsa il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Da qui all'inizio dell'estate, termine in cui scade l'ultimatum di Renzi, l'ex sindaco e i suoi colleghi di un tempo avranno molte cose da chiarire.

## i numeri

# 2,1

I MILIARDI  
DI RISPARMI  
IMPOSTI, IN  
EGUAL MISURA,  
A COMUNI,  
REGIONI E STATO

# 1.000

IL NUMERO DI  
MUNICIPALIZZATE  
CHE VUOLE  
RAGGIUNGERE  
RENGI: OGGI  
SONO 8.000

# 14

I MILIARDI DI  
EURO CHIESTI  
AI COMUNI  
NEGLI ULTIMI  
SETTE ANNI

# 5%

LA RIDUZIONE  
DEI CONTRATTI  
IN ESSERE PER  
LA FORNITURA  
DI BENI E SERVIZI  
ALLA P.A.

# «Patto di Stabilità, il grande assente»

*Castelli (Anci-Ifel): dopo Letta, nessun altro segnale al territorio*

## L'intervista

**Il responsabile della finanza locale dei Comuni italiani: le norme avvantaggiano le Regioni, spesso gravate da maggiori debiti sanitari I trasferimenti dello Stato? Ormai siamo vicini allo zero**



**SINDACO** Guido Castelli

MILANO

«**V**eniamo da una stagione di forte austerità, eppure ancora non vediamo quei segnali di inversione di tendenza che servirebbero». Per Guido Castelli, presidente dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, «l'assenza più pesante è quella di un segnale chiaro e robusto sul Patto di stabilità – spiega il sindaco di centrodestra di Ascoli Piceno –. Siamo ancora fermi a quanto programmato dal governo Letta nell'ultima Legge di stabilità, cioè l'alleggerimento di un miliardo per i Comuni italiani».

**Nel frattempo, dovete recuperare 700 milioni in due mesi. In che modo?**  
Anche in questo caso, ci muoviamo

sempre su un terreno normativo transitorio, con regole che sembrano assai meno stringenti per le Regioni, peraltro gravate da debiti nel settore della sanità, e molto più rigide per i municipi virtuosi. Lo dico anche rispetto ai nuovi tagli da effettuare, che rischiano di avvantaggiare le città metropolitane penalizzando i piccoli centri. Temo che alla fine aumenterà la burocrazia e si appesantiranno soprattutto le attività degli uffici comunali.

**Questa volta non potrete dire che le ragioni degli amministratori locali non sono rappresentate dal governo: con un premier e un sottosegretario alla presidenza del Consiglio che prima facevano i sindaci...**

Per questo resta un sentimento di grande fiducia, oltre all'invito a chi oggi ricopre incarichi politici di primissimo piano a non dimenticare le proprie origini e a non farsi soffocare dalle liturgie romane. Adesso è necessario mostrare più coraggio e determinazione.

Pensi a quanto sta succedendo sul versante dei pagamenti alle imprese: speravamo in maggiori risorse, dopo aver

smaltito circa 22 miliardi di debiti pregressi. Invece, gli enti locali stanno rapidamente riaccumulando impegni verso privati, che bisognerà onorare al più presto.

**È inevitabile un aumento delle tasse per i cittadini?**

L'incremento della tassazione locale negli ultimi anni è stata la logica conseguenza della scelta dello Stato centrale di sostituire i trasferimenti pubblici con una maggior capacità impositiva. Il problema è che cedendo progressivamente sovranità fiscale dal centro alla periferia, anche i trasferimenti si sono avvicinati allo zero. Oggi il grado di dipendenza degli enti locali dallo Stato centrale è bassissimo. Nei prossimi mesi, sarà ancor più cruciale che i territori sappiano esercitare con intelligenza la leva fiscale che è stata loro affidata. Tendenzialmente, i problemi maggiori riguarderanno i cittadini che abitano nei Comuni in cui già si era al 6 per mille per l'Imu sulla prima casa e al 10,6 per la seconda. In altre parole: laddove i livelli impositivi erano già elevati e non si è provveduto per tempo a fare una *spending review* locale, le possibilità di assistere a un inasprimento della pressione fiscale sono rimaste intatte. Negli altri casi, no.

**Cosa pensa del piano draconiano di tagli cui andrà incontro la galassia delle municipalizzate?**

Da tempo, c'è un approccio condiviso da parte dei sindaci rispetto a un percorso di riordino delle società controllate dai Comuni. Ci sono realtà che meritano un intervento immediato, altre verso cui la domanda di maggior efficienza ed efficacia nel servizio svolto dovrà essere più graduale.

**Diego Motta**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Attuazione in oltre 40 mosse, corsia rapida alla spending

**Carmine Fotina**  
**Marta Paris**

ROMA

Quarantuno provvedimenti per la completa attuazione. Si presenta così il Dl Irpef in vista della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il bonus Irpef e il taglio dell'Irap non avranno bisogno di ulteriori decreti per diventare pienamente operativi. Tempi stretti, invece, sull'attuazione della spending review e di una parte del piano dei debiti Pa.

Una corsia veloce è riservata all'attuazione dei tagli sull'acquisto di beni e servizi della Pa. Dovrà arrivare infatti entro un mese il decreto del presidente del Consiglio che fissa gli obiettivi di risparmio per 700 milioni nel 2014 a carico delle amministrazioni centrali. Stesso termine breve per la stretta da 500 milioni sugli investimenti nella Difesa compreso il congelamento del finanziamento previsto per quest'anno per il pagamento del contratto per gli F35. E le Autonomie avranno solo qualche giorno in più per mettere mano alle loro spending. Le Regioni entro il 31 maggio in sede di intesa della Conferenza Stato-Regioni; in caso di mancato, accordo un Dpcm, entro il 20 giugno, farà scattare i tagli lineari (700 milioni per quest'anno). A fine giugno invece, con due Dm, il Viminale dovrà determinare i criteri per i tagli di province e città metropolitane (nel 2014 340 milioni su beni e servizi, 700 milioni sulle auto blu, 3,8 milioni per le consulenze) e per i comuni. Una revisione complessiva della spesa che attende un altro tassello importante: è fissata per ottobre l'elaborazione dei prezzi "standard" da parte dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Sempre in tema di tagli resta però senza termine il Dpcm che stabilisce il numero massimo di auto blu per ogni ministero. Mentre i piani di razionalizzazione degli affitti da parte delle Pa dovranno arrivare entro due mesi.

È scaglionato in più tappe l'intervento sui pagamenti della Pa, con gli ultimi atti che dovranno arrivare entro il 31 luglio 2014. Per coprire l'operazione (che impatterà sul debito per 13 miliardi) il ministero dovrà apportare le necessarie variazioni di bilan-

cio o ricorrere ad anticipazioni di tesoreria, in attesa delle emissioni di titoli di Stato. In particolare, il decreto autorizza l'emissione di titoli fino a 40 miliardi per il 2014, per reperire le risorse per anticipare la liquidità agli enti debitori e in considerazione del livello del fabbisogno statale indicato nel Def.

Quanto ai singoli contenuti, si parte con il decreto non regolamentare del ministero dell'Economia che, entro 30 giorni, dovrà fissare un tetto al tasso di interesse che le banche possono richiedere a fronte delle cessioni di crediti da parte delle imprese in modalità pro-soluto. I tempi raddoppiano (entro 60 giorni) nel caso

del decreto Mef che dovrà definire le modalità per la concessione agli enti locali per il 2014 di 2 miliardi da destinare al pagamento dei debiti nei confronti delle società partecipate. Si slitta ancora, alla fine di luglio, per altri due tasselli centrali del piano. Il governo, in sostanza, prende più tempo sia per distribuire i 6 miliardi che rappresentano l'incremento del Fondo per la liquidità di Regioni ed enti locali (decreto del Mef) sia per ripartire i 300 milioni aggiuntivi riservati per il 2014 ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa e le scadenze

I provvedimenti attuativi previsti dal decreto legge Irpef - I giorni indicati nelle scadenze per l'adozione decorrono dall'entrata in vigore del DL

Articolo DL e provvedimenti attuativi previsti	Scadenza
<b>6 - Strategie di contrasto all'evasione fiscale</b>	
Rapporto del Governo alle Camere sulle strategie di contrasto all'evasione fiscale	60 giorni
Programma del Governo di ulteriori misure per rafforzare il contrasto all'evasione	Senza termine
<b>8 - Trasparenza e razionalizzazione della spesa pubblica per beni e servizi</b>	
Dpcm, con modalità e schema tipo per la pubblicazione online da parte delle Pa dei dati sulla spesa e l'indicatore di tempestività di pagamenti	30 giorni
Dpcm per la determinazione degli obiettivi di riduzione di spesa (700 milioni per il 2014) da parte delle amministrazioni dello Stato	30 giorni
Dpcm di riduzione degli investimenti per la Difesa di 500 mln nel 2014	30 giorni
<b>9 - Acquisizione di beni e servizi attraverso soggetti aggregatori e prezzi di riferimento</b>	
Dpcm con i requisiti di iscrizione dei soggetti aggregatori di committenza all'apposito Elenco dei soggetti aggregatori presso l'Anagrafe unica delle stazioni appaltanti	60 giorni
Dpcm con le categorie di beni e di servizi nonché le soglie di costo oltre le quali l'acquisto deve avvenire tramite Consip o centrali di acquisto regionali	31 dicembre di ogni anno
Elaborazione dell'Authority sui contratti pubblici dei prezzi standard per beni e servizi	Dal 1/10/2014
Dm Economia con i criteri di ripartizione delle le risorse del Fondo per l'aggregazione degli acquisti di beni e di servizi tra le centrali di committenza	Senza termine
Dm Economia di riassegnazione di somme in bilancio	Senza termine
<b>10 - Attività di controllo</b>	
Dm Economia di ridefinizione delle Convenzioni Consip stipulate dal 2013	30/6/2014
Deliberazione dell'Authority sui contratti pubblici con le modalità per la trasmissione dei dati sui contratti delle Pa	Entro 30/9/2014
<b>12 - Remunerazione conti di tesoreria e provvigioni di collocamento dei titoli</b>	
Dm Economia per l'allineamento della rilevazione dei tassi sulle giacenze dei conti correnti fruttiferi di Tesoreria al momento della loro effettiva maturazione	30 giorni
<b>Articolo DL e provvedimenti attuativi previsti</b>	<b>Scadenza</b>
<b>15 - Spesa per autovetture</b>	
Dpcm che fissa il numero massimo di auto blu per ogni ministero	Senza termine
<b>16 - Riorganizzazione ministeri</b>	
Dpcm con le misure correttive per ridurre di 200 mln i risparmi 2014 dei ministeri	Senza termine
Dpcm di adozione dei regolamenti di organizzazione dei ministeri	Fino al 30/9/2014
<b>19 - Riduzione dei costi della politica nelle province e città metropolitane</b>	
Dm Interno di riparto contributo alla finanza pubblica (100 mln )	Senza termine
<b>21 - Disposizioni concernenti Rai Spa</b>	
Dpcm eventuale su modalità di alienazione di quote di società partecipate dalla Rai che determinano la perdita del controllo	Senza termine
<b>22 - Riduzione delle spese fiscali</b>	
Dm Economia di individuazione dei comuni montani per l'esenzione Imu sui terreni agricoli	Senza termine
<b>24 - Disposizioni in materia di locazioni e manutenzioni di immobili da parte delle pubbliche amministrazioni</b>	
Piano delle singole Pa di razionalizzazione degli affitti della Pa	60 giorni
Dm Economia di variazioni compensative tra capitoli di bilancio	Senza termine
<b>28 - Pagamenti della Pa con risorse trasferite dalle Regioni</b>	
Dm Economia con modalità raccolta dati pagamenti	60 giorni
<b>31 - Finanziamento debiti enti locali nei confronti delle partecipate</b>	
Dm Economia con criteri, tempi e modalità per la concessione delle risorse	60 giorni
<b>32 - Incremento Fondo liquidità per pagamenti</b>	
Dm Economia con distribuzione dell'incremento	31/7/2014

<b>33 - Anticipazioni liquidità per Comuni in dissesto</b>	
Dm Interno non regolamentare per concessione anticipazione	30 giorni
Dm Economia con variazioni di bilancio per coperture	Senza termine
<b>Articolo DL e provvedimenti attuativi previsti</b>	
<b>36 - Debiti dei ministeri</b>	
Dm Economia con ripartizione risorse	Entro 31/7/2014
<b>37 - Strumenti per favorire cessione crediti certificati</b>	
Dm economia non regolamentare con tetto di sconto per le cessioni	30 giorni
Dm economia con variazioni di bilancio per Fondo su garanzie rilasciate dallo Stato	Senza termine
<b>43 - Anticipo certificazione conti consuntivi enti locali</b>	
Dm Interno con modalità per la redazioni e scadenza	Senza termine
<b>45 - Ristrutturazione debito delle Regioni</b>	
Dm Economia con operazioni di indebitamento ammesse alla ristrutturazione	Senza termine
<b>46 - Concorso Regioni e Prov autonome a riduzione spesa</b>	
Intesa Stato-Regioni sulla riduzione della spesa	31/5/2014
Dpcm eventuale in caso di mancata intesa	20/6/2014
Dm Economia con riparto	Senza termine
<b>47 - Concorso Province, città metropolitane e comuni a riduzione spesa</b>	
Dm Interno con risparmi da versare per Province e città metropolitane	30/6/2014
Dpcm per modalità recupero somme nel caso di mancati risparmi	Senza termine
Dm Interno con risparmi di spesa per i comuni	30/6/2014
<b>48 - Edilizia scolastica</b>	
Dpcm con esclusione spese da vincoli patto stabilità interno	15/6/2014
<b>49 - Riaccertamento straordinario residui</b>	
Dm Economia con somme iscritte nel conto dei residui da eliminare per ciascun ministero	Senza termine
<b>50 - Disposizioni finanziarie</b>	
Dm Economia con variazioni compensative per evitare formazione debiti fuori bilancio	Senza termine
Dm Economia con variazioni di bilancio nelle more emissione titoli di Stato per pagamenti Pa	Senza termine

## Tar Lazio. Stop alle stime su Ici e Imu Fondi ai Comuni, calcoli bocciati anche per il 2012

Giuseppe Debenedetto

Gianni Trovati

MILANO.

Mentre il rebus dei fondi da assegnare a ogni Comune nel 2014 deve ancora risolvere tutti i nodi intrecciati dal debutto della Iuc, e l'assegnazione definitiva delle risorse 2013 aspetta gli esiti della «revisione straordinaria» dei gettiti prodotti dai fabbricati strumentali (categoria D) prevista dal decreto «salva-Roma» ter, una bordata arriva anche sulla distribuzione del **fondo sperimentale di riequilibrio** del 2012. A scagliarla è il Tar del Lazio, che nella sentenza 3804/2014 ha bocciato il metodo utilizzato dal ministero dell'Economia e gli atti che ne sono scaturiti.

A finire sui tavoli dei giudici amministrativi è il meccanismo pensato dal Governo Monti per fare in modo che gli aumenti di gettito prodotti dall'Imu ad aliquota standard (sugli immobili diversi dall'abitazione principale) rispetto all'Ici finissero al bilancio statale senza alimentare le entrate dei Comuni (articolo 13, comma 17 del Dl 201/2011). In pratica, la regola era basata sul confronto fra le entrate prodotte in ogni ente dall'Ici nel 2009-2010 e quelle che sarebbero state determinate dall'Imu standard, per riequilibrare eventuali incrementi di gettito locale con tagli equivalenti ai fondi locali. Il principio, anche se piuttosto cervellotico, in teoria era corretto, ma la sua applicazione è stata travagliata da continui ripensamenti e revisioni delle stime, che nel corso di tutto il 2012 hanno coinvolto sì l'Imu, un'imposta nuova e quindi inevitabilmente soggetta a revisioni, ma anche un dato che si considerava consolidato come quello dell'Ici 2009 e 2010. Per quest'ultimo dato, inoltre, il ministero ha portato in campo non i numeri scritti nei certificati di conto consuntivo inviati dai Comuni al ministero dell'In-

terno, ma le stime dell'Istat, anch'esse modificate nel corso dell'anno. Per tutte queste ragioni, che hanno reso incerti i numeri chiave dei bilanci comunali fino alla fine di ottobre 2012, l'Anci ha tempestato di critiche l'operato del ministero, e alla fine si è rivolta ai giudici amministrativi.

La sentenza del Tar Lazio è il risultato di questo processo, e rimette in discussione la distribuzione delle risorse 2012 (allora erano etichettate alla voce «fondo sperimentale di riequilibrio», oggi diventato «fondo di solidarietà comunale»). Secondo la ricostruzione del Tar, che sul punto accoglie le obiezioni sollevate dall'Anci, il ministero ha finito per produrre stime troppo generose sul gettito dell'Imu, e troppo avaro per quel che riguarda l'Ici, con il risultato di aumentare la differenza fra le due imposte e di conseguenza i tagli operati sui fondi dei sindaci. Per allargare questa forbice, inoltre, il ministero ha inserito nei calcoli sull'Imu delle voci nate da errori delle regole originarie e impossibili da realizzare, a partire dai 303 milioni di euro che sarebbero dovuti arrivare dall'applicazione dell'imposta sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni (norma illogica, e infatti cancellata dall'articolo 10-quater del Dl 35/2013). Queste mosse, insieme alla mancata considerazione delle «code di gettito», vale a dire delle quote che fisiologicamente non si riesce a riscuotere nel corso dell'anno ma entrano in cassa

solo nei periodi successivi, secondo il Tar mostrano che l'azione del ministero ha seguito una logica contraria a quella prevista dalla norma. L'Economia, spiega la sentenza, non ha mirato all'obiettivo di riequilibrare davvero in ogni Comune i fondi con il gettito Imu, ma è stata mossa «dall'intento di non far emergere che la dotazione del Fondo non consentiva di garantire un'attuazione in forma progressiva e territorialmente equilibrata del federalismo fiscale».

Tutto, insomma, torna in discussione, anche in vista di un probabile ricorso della difesa erariale al Consiglio di Stato. Il risultato, a oggi, è che il meccanismo (riproposto dalla legge di stabilità 2014 per la Iuc) con cui si prova a far dialogare i gettiti del Fisco immobiliare con i fondi di riequilibrio da assegnare a ogni Comune non ha prodotto numeri certi in nessuno degli anni in cui è stato dettato, ponendo un'ipoteca seria sulla realizzazione effettiva dei principi del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA SENTENZA

Illegittimi gli atti con i quali il ministero dell'Economia ha calcolato i gettiti per conteggiare le risorse da assegnare a ogni sindaco

# Renzi: «Gli 80 euro sono per sempre»

Nel 2015 dai tagli di spesa 9-10 miliardi dei 14 necessari: 1,6 da Comuni e Forze di polizia

**Marco Rogari**  
ROMA

Non più di 9-10 miliardi. Almeno sulla base dello schema di coperture presentato dal Governo con il varo dell'operazione taglia-cuneo fiscale. Sono le riduzioni di spesa per il 2015 che dovranno scattare in autunno con la legge di stabilità per rendere permanente il bonus Irpef da 80 euro mensili, garantito a circa 10 milioni di lavoratori, ma per il momento per il solo 2014, dal decreto varato la scorsa settimana dal Governo Renzi. Anche se il premier tiene a ribadire che gli 80 euro «sono per sempre». I tagli ex novo per il prossimo anno potrebbero comunque non superare quota 4-5 miliardi visto che una fetta di 5 miliardi è già attesa dalla stretta sugli acquisti di beni e servizi nella Pa prevista dal D.L. E, sulla falsariga di quanto indicato dal Def, una fetta consistente, pari a circa 1,6 miliardi, dovrebbe arrivare da interventi su Comuni e Forze di polizia.

Già nelle prossime settimane i tecnici dell'Esecutivo e il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, saranno al lavoro per giungere all'inizio dell'estate con il sistema di coperture per il 2015 già abbozzato. Al momento la priorità resta il via libera delle Camere al decreto taglia-cuneo appena varato, su cui si sono già concentrate le critiche di M5S e di Forza Italia per una presunta fragilità delle coperture.

Ma Matteo Renzi in un'intervista al Tg1 difende a spada tratta il provvedimento. «Stiamo restituendo 80 euro al mese. I soloni abituati a stipendi da milionari dicono che sono pochi, vorrei vedere loro guadagnare mille euro al mese. Per chi guadagna quelle cifre, 80 euro non sono pochi», dice il premier. Che aggiunge: «I soldi arriveranno non per maggio ma per sempre». E non risparmia una stoccata a M5S e Fi: «Le polemiche di Brunetta o Grillo sono due facce della stessa medaglia, loro sono il partito dei chiacchieroni che si divertono con i comunicati stampa, noi facciamo le cose concrete».

Ancora nella giornata dei ieri i tecnici hanno lavorato al coordinamento del testo. All'ora di pran-

zo a Palazzo Chigi il premier ha visto il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa e nell'incontro è stato fatto anche il punto sugli ultimi assestamenti tecnici del decreto. Che oggi o al più tardi domani dovrebbe approdare nella Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione, ma non prima di aver ottenuto il sigillo del Quirinale.

Quanto alle coperture per il 2015, della dote da 14 miliardi quantificata da Palazzo Chigi per dare prosecuzione all'operazione taglia-cuneo fiscale, 3 miliardi dovrebbero arrivare da risorse recuperate con la lotta all'evasione, anche se in realtà il decreto ne contabilizza soltanto 2. Un altro miliardo verrebbe ricavato dalla maggiore Iva legata al completamento del processo di pagamento dei debiti della Pa nei confronti delle imprese. È poi ipotizzato 1 miliardo da interventi sulle agevolazioni alle imprese che, come per il 2014, potrebbero di fatto arrivare da maggiori entrate seppure catalogate come riduzione di spesa. Rimarrebbero 9-10 miliardi.

Oltre ai 5 miliardi già previsti per effetto del nuovo meccanismo di gestione degli acquisti di beni e servizi della Pa, nello schema di coperture per il 2015 presentato da Palazzo Chigi vengono indicati 1 miliardo dalla voce "innovazione" (in parte la digitalizzazione della Pa), un altro miliardo dalla "potatura" delle municipalizzate e 2 miliardi dalla voce "sobrietà" (che assorbe le spese e i costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche). Le singole "poste" dovranno essere definite dalla legge di stabilità. Ma alcune indicazioni arrivano dal Def varato dal Governo. Che indica in 6-800 milioni le risorse recuperabili con l'estensione a tutto campo dei costi standard per i Comuni e in 800 milioni i risparmi realizzabili facendo leva sulla riorganizzazione delle forze di polizia. Lo stesso Def, per la verità, quantifica in soli 110 milioni le maggiori risorse ottenibili nel 2015 dalla digitalizzazione della Pa. Circa 300 milioni dovrebbero arrivare dal riassetto di Prefetture e Capitanerie di porto e di tutte le sedi periferiche dello Stato, e 100 milioni dal riordino delle comunità montane.

## Le risorse da recuperare nel 2015



### LOTTA ALL'EVASIONE

#### Incassi attesi per 3 miliardi

Della dote da 14 miliardi quantificata da palazzo Chigi per dare prosecuzione nel 2015 all'operazione tagli-cuneo fiscale 3 miliardi dovrebbero arrivare da risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale, anche se il decreto Irpef ne contabilizza soltanto 2



### INCASSI IVA

#### Atteso un miliardo

Un altro miliardo per le coperture 2015 dell'operazione taglia-cuneo è individuato nei maggiori incassi Iva legati al completamento del processo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione maturati nei confronti delle imprese



### AGEVOLAZIONI IMPRESE

#### Meno spese per un miliardo

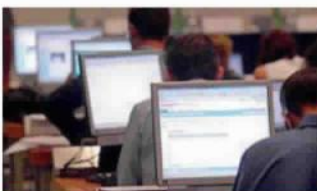
È ipotizzato dal governo il recupero di un altro miliardo da interventi sulle agevolazioni alle imprese che, come per il 2014, potrebbe però arrivare da maggiori entrate di fatto seppure catalogate come riduzione di spesa



### ACQUISTI

#### Previsti 5 miliardi di risparmi

Cinque miliardi sono già previsti dal governo per effetto del nuovo meccanismo di gestione degli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. L'obiettivo è arrivare a una riduzione delle stazioni appaltanti da 32 mila a 35



### INNOVAZIONE

#### In arrivo un miliardo

Nello schema di coperture per il 2015 presentato da palazzo Chigi viene indicato un miliardo dalla voce "innovazione". Si tratta in parte di risparmi che potrebbero arrivare dal processo di digitalizzazione della Pa



### MUNICIPALIZZATE

#### In arrivo un miliardo

Un altro miliardo di risparmi dovrebbe arrivare dalla "potatura" delle aziende municipalizzate e 2 miliardi dalla voce "sobrietà". Una voce, quest'ultima, che assorbe le spese e i costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche

**Bilancio** Opposizione sul piede di guerra: tagli folli e irresponsabili. Si penalizzano i più deboli

# Dipendenti comunali pronti allo sciopero

Confermata l'intenzione di tagliare il salario accessorio. Sindacati in mobilitazione

**Susanna Novelli**  
s.novelli@iltempo.it

■ Si è concluso con lo stato di agitazione di tutto il personale capitolino l'incontro tra l'amministrazione e i sindacati sul fronte, caldissimo, dei salari accessori e del futuro (immediato) di questi nel bilancio 2014. Del quale, tuttavia ancora non ce n'è traccia. Alla riunione di ieri con i rappresentanti della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil, si sono presentati il segretario generale Iudicello e il capo dell'Avvocatura Marra e altri tecnici. L'interlocutore politico era insomma assente. Un "giochetto" antico, con i tecnici che scaricano sulle linee politiche e i politici che "spariscono" nei momenti clou. E quello sul salario accessorio, indicato dalla relazione del Ministero dell'Economia e Finanze sugli anni 2008-2011, come uno dei «rami» da tagliare, è senza dubbio uno dei più importanti nodi politici, prima ancora che economici, sui quali il sindaco Marino, che dopo le dimissioni dell'assessore Morgante detiene la delega al Bilancio, deve metterci la faccia. Tagliare però il salario accessorio, vale a dire una sorta di straordinario per prestazioni rese, ai dipendenti capitolini, significa partire con il piede sbagliato. Ipotizzare di tagliare il salario accessorio - in tutto circa sei milioni di euro - già dal mese di maggio, e soprattutto senza una linea generale su bilancio e piano di rientro, rischia di portare la Capitale al collasso. Cgil, Cisl e Uil, con Natale Di Cola, Giancarlo Cosentino e Francesco Croce, sono stati chiarissimi. «Cgil FP Cisl FP Uil FPL alla luce degli esiti dell'incontro avvenuto in Campidoglio hanno indetto lo stato di agitazione di tutto il personale capitolino - riferisce una nota congiunta - l'amministrazione non è stata ancora in grado di dare certezze sul pagamento del salario accessorio ai 24 mila dipendenti di Roma Capitale a partire dal prossimo mese. In particolare abbiamo sottolineato

come il Fondo Contrattuale non dovrà, nel suo complesso, prevedere un taglio delle risorse finanziarie rispetto all'anno precedente. La condizione necessaria per poter proseguire proficuamente il confronto è la certezza degli adeguati stanziamenti a bilancio e la garanzia della continuità dell'erogazione di tutte le voci salariali. Non vorremmo che mentre si prova a costruire la macchina capitolina del futuro si penalizzino fortemente i dipendenti che, con bassi salari bloccati da anni, garantiscono i servizi». Al via dunque assemblee nei luoghi di lavoro in vista di una mobilitazione che potrebbe portare a uno sciopero senza precedenti. L'opposizione capitolina intanto affila le armi. Di «follia» parla il capogruppo FdI, Fabrizio Ghera, mentre il collega della Lista Marchini, Alessandro Onorato considera da «irresponsabili tagliare gli stipendi dei dipendenti capitolini». Il capogruppo Anp, Ignazio Cozzoli affonda: «Il personale capitolino non può essere la vittima sacrificale della gestione folle dell'amministrazione Marino. Bene ha fatto la Morgante ad abbandonare il Titanic prima dell'iceberg». Inserita l'annuncio dell'Ospol intanto ha indetto un'assemblea dei vigili urbani già oggi per decidere eventuali forme di protesta immediata. Una domanda tuttavia ricorre. Perché partire dal taglio del salario accessorio di dipendenti comunali (stipendio medio 1.300 euro) e tacere invece sulla gestione delle società partecipate? Il Mef parla chiaro. Sono troppe, sono inutili, sono ingestibili e soprattutto costosissime. Sindaco, non è meglio partire da qui?

**Rifiuti** L'amministratore delegato e presidente della partecipata capitolina ammette: siamo in fase di ristrutturazione non abbiamo bisogno di nuove risorse

## Fortini: «Possibile che all'Ama mandiamo a casa qualcuno»

■ «È possibile che mandiamo a casa qualcuno». Lo ha detto il presidente di Ama, Daniele Fortini, in una tavola rotonda sui rifiuti a Radio Roma Capitale. «Stiamo in fase di ristrutturazione dell'azienda, chi lavora in Ama è sufficiente a garantire la produzione dei servizi, pur dentro un percorso di riorganizzazione, non abbiamo bisogno di nuove assunzioni e forse di qualcuno possiamo fare a meno - ha aggiunto Fortini - Ama esiste per servire la città e non per servire se stessa. Non abbiamo bisogno di nuove risorse, abbiamo tanta gente da fare lavorare meglio. La speranza è quella di trattenere tutti, metterli in condizioni di essere produttivi, recuperare l'efficienza garantendo diritti a tutti». Fortini ha sottolineato che «Ama è organizzata secondo un modello, valso per 40 anni, che la assog-

gettava alla presenza dominante di Manlio Cerroni e del suo gruppo industriale, che ha fatto suoi profitti sull'incapacità della pubblica amministrazione. La città è stata piegata nella sua organizzazione e nel suo modo di sviluppo del servizio all'interesse di riempire la buca. Ora questo modello non c'è più, bisogna riconfigurare Ama ma questo processo ha tempi lunghi, costi e forse dovrà scontare qualche conflitto». E proprio in tema di rifiuti e smaltimento è di ieri l'indiscrezione su una modifica al codice dell'Ambiente per consentire (se necessario) la requisizione dei due tmb di Malagrotta e del tritovagliatore di Rocca Cencia, di proprietà del Colari di Manlio Cerroni, oggetto dell'interdittiva del prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro. In virtù

di quel provvedimento, che impedisce alle società di proprietà dei soggetti a processo per lo scandalo dei rifiuti nel Lazio. Cerroni su tutti) di contrarre rapporti con società pubbliche, a tutt'oggi Roma Capitale porta una quota dei suoi rifiuti a trattamento in quegli impianti solo grazie a un'ordinanza del sindaco Marino del 21 febbraio in scadenza il 21 maggio. Ma quel provvedimento secondo il Comune non è reiterabile, per questo era stato chiesto aiuto al ministero dell'Ambiente per evitare che Roma si ritrovasse con circa 2 mila tonnellate di rifiuti in strada. E la risposta del ministero è arrivata a quasi due settimane dall'incontro tra il ministro Galletti, il presidente della Regione Zingaretti, il sindaco Marino, il commissario della Provincia, Riccardo Carpio, e il prefetto Pecoraro.

*Gli enti locali dissipatori non se la prendono solo sulle case ma anche sui funerali*

# Fanno la cresta pure sulle salme

## *Si aggrappano a un diritto per il trasporto dei defunti*

DI CESARE MAFFI

**L'**esosità dei comuni si rinviene, senza paragoni, nel prelievo fiscale immobiliare, specie nelle predilette forme patrimoniali, dall'Ici all'Imu alla Tasi. Tuttavia, non è l'unico settore nel quale gli enti locali possono dilettersi a bastonare i cittadini. C'è, di solito trascurato, perfino l'ambito funebre. Per decenni i comuni imperversarono con la pretesa di un «diritto fisso», previsto da ultimo nel dpr n. 285/1990, regolante la polizia mortuaria. Poiché tale diritto era subordinato all'esistenza di una privativa dei trasporti funebri a favore del comune, venuta meno la privativa l'ente locale non può più esigere tale diritto.

**Ecco allora la nuova strada percorsa:** non si colpisce il trasporto funebre in sé, bensì si fa ricorso all'autorizzazione al trasporto. I comuni non si valgono più della facoltà che era concessa dal regolamento di polizia mortuaria, bensì della più generale e generica disposizione, contenuta nel d. lgs. 267/2000, ossia nel testo unico degli enti locali, che consente di determinare «per i servizi pubblici tariffe o corrispettivi a carico degli utenti», introitando «le tasse, i diritti, le tariffe e i corrispettivi sui servizi». Il trasporto funebre in quanto tale (diverso dalle onoranze, ritenute servizio imprenditoriale) è considerato pubblico servizio, «ancorché possa avere rilevanza economica», specifica la Cassazione.

**Quindi, è sufficiente che il consiglio comunale** deliberi di istituire un diritto amministrativo, a favore dell'ente locale, per ogni autorizzazione al trasporto di una salma (o di resti) entro e fuori il territorio comunale. La giustizia amministrativa ha ravvisato la legittimità del diritto perché giustificato dai costi inerenti alle pratiche amministrative

per ogni trasporto e, più in generale, dai costi generali per la vigilanza e il controllo.

**I comuni non ci vanno leggeri.** A Cremona si richiedono 100 euro, «a titolo di corrispettivo per funzioni di programmazione e di controllo del servizio e disbrigo pratiche amministrative». A Novara si accontentano, si fa per dire, di 94 euro, ma ne chiedono 161 se il trasporto della salma si effettua per o da un altro comune: è appena un poco più di quanto voluto da Lecce. Da notare che ai familiari del defunto spetta altresì il pagamento di marche da bollo, di solito un paio, ovvio completamento burocratico fiscale della pratica.

— © Riproduzione riservata —

DECRETO IRPEF/ Sugli enti locali 700 mln di tagli. Ma non è chiaro come realizzarli

# Acquisti p.a., 2 mld di risparmi

## Contratti da ridurre del 5%. Il rischio contenzioso è alto

DI LUIGI OLIVERI

**A**cquisti di beni e servizi ridotti in ogni settore della pubblica amministrazione per un totale di 2,1 miliardi per il 2014.

Il decreto legge sulla spending review richiama le amministrazioni pubbliche all'esigenza di reperire consistenti risparmi dall'attività contrattuale. È una delle voci più significative della manovra, perché di natura strutturale, ma anche tra le più delicate, in quanto non sarà semplice ottenere il risparmio preventivato.

I tagli graveranno per 700 milioni sugli enti locali (340 milioni per province e città metropolitane e 360 milioni per i comuni). Ma i sistemi per giungere a tali risultati appaiono abbastanza complicati.

La determinazione degli obiettivi di riduzione della spesa è rimessa a un decreto del presidente del consiglio dei ministri, da adottare entro 30 giorni dalla vigenza del decreto legge, che potrà specificare obblighi di riduzione della spesa

anche inferiori a quelli che proporzionalmente si dovrebbero apportare nei riguardi di enti considerati particolarmente «virtuosi» negli acquisti. Si tratterà degli enti che acquisiscono forniture e servizi ai prezzi più prossimi possibile a quelli di riferimento, laddove esistano; che registrino i minori tempi di pagamento dei fornitori; fanno il più ampio ricorso agli strumenti di acquisto messi a disposizione dalle centrali di committenza.

Il decreto, dunque, spinge le amministrazioni in modo molto chiaro a utilizzare in maniera estesa i sistemi di acquisizione

a «prezzi standard», garantiti proprio da prezzi «di riferimento» o dalle convenzioni generali messe a disposizione dalle centrali di committenza, come la Consip o le centrali regionali.

La bozza del decreto legge non a caso contiene una specifica norma per istituire l'elenco dei «soggetti aggregatori», di cui fanno ex lege parte Consip e una centrale di committenza per ogni regione (se costituita), nonché tutti i soggetti qualificati come centrali di committenza che saranno inseriti nell'elenco da parte dell'Auto-

rità di vigilanza sui contratti pubblici. I soggetti aggregatori avranno il compito di coordinarsi tra loro per agevolare l'analisi della spesa pubblica

e la sua riduzione, riferita agli acquisti di beni e servizi, che saranno centralizzati attraverso essi. I quali pubblicheranno entro il 30 settembre di ogni anno anche i prezzi delle prestazioni contrattuali principali, così da fornire una prima base di confronto per le amministrazioni appaltanti. Ma, accanto a questo sistema di standardizzazione, vi sarà quello dei «prezzi di riferimento», che saranno elaborati dall'Authority.

Il sistema dell'aggregazione e dei prezzi di riferimento, tuttavia, entrerà a regime col tempo e varrà, ovviamente, per gli acquisti futuri, che le amministrazioni saranno obbligate a compiere appunto assicurando che gli importi contrattuali non siano superiori a quelli dei beni inseriti nelle convenzioni Consip o indicati nei prezzi di riferimento, ove esistenti. In caso di violazione di questo obbligo, i contratti stipulati saranno nulli e scatteranno responsabilità da risultato e dirigenziale nei riguardi dei dirigenti che sottoscrivessero i contratti in violazione di que-

sti obblighi.

Il problema, dunque, è garantire da subito la rilevante riduzione di spesa programmata dal decreto. A questo scopo, il governo suggerisce di agire sui contratti già in essere. La bozza iniziale del decreto imponeva ex lege una riduzione degli importi contrattuali in essere del 5%.

Il testo approvato, invece, «autorizza» le amministrazioni a ridurre gli importi dei contratti in essere per fornire e o servizi del 5% a partire dall'entrata in vigore del dl e

per tutta la durata residua del contratto, con la possibilità delle parti di rinegoziare il contenuto dei contratti e la facoltà dei contraenti privati di recedere dal contratto entro 30 giorni della comunicazione della riduzione da parte dell'amministrazione appaltante.

In questo caso si aprirebbe una fase di «vuoto» gestionale: ma il decreto consente alle amministrazioni appaltanti, nelle more dell'attivazione di nuove procedure di gara, di acquisire le prestazioni presso la Consip o centrali di committenza regionali o di attivare procedure negoziate.

È evidente il rischio dei contenziosi dietro a questa, che rimane, tuttavia l'unica e concreta possibilità di ottenere le riduzioni di spesa previste dal governo. Rischio, al quale si affianca quello dell'interruzione di moltissimi contratti e di rincorse ad affidamenti diretti o a ridefinizioni complessive delle prestazioni, considerando che le convenzioni Consip hanno, ovviamente, condizioni e modalità esecutive diverse e peculiari.

## ***Acquisti centralizzati nei comuni***

Tutti i comuni non capoluogo dovranno centralizzare gli acquisti; non potranno essere presenti più di 35 «soggetti aggregatori» della domanda pubblica di beni e servizi su tutto il territorio nazionale; istituito un fondo per promuovere la costituzione di centrali di committenza; le amministrazioni dovranno pubblicare i dati sulla spesa in beni e servizi e sulla tempestività nei pagamenti; obiettivo finale è quello di ridurre di 2,1 miliardi la spesa delle amministrazioni locali, regionale e statali e di 400 milioni quella per la difesa. Sono queste le principali novità in tema di riduzione della spesa pubblica contenute nella nuova versione del testo del decreto-legge approvato venerdì scorso, ancora in fase di limatura prima del varo ufficiale che avverrà con la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale.

Un punto molto delicato è quello sulla necessità di ridurre i centri di spesa, obiettivo che il presidente del consiglio vorrebbe raggiungere portando a una cinquantina di mega centrali di committenza le diverse migliaia di stazioni appaltanti. Al riguardo due sono i versanti sui quali si attiva questa riduzione: quello degli enti locali e quello regionale. Nel primo caso il provvedimento, che prima prevedeva oneri per i comuni con popolazione oltre i 180 mila abitanti, adesso si rivolge a tutti i comuni non capoluogo che quindi dovranno procedere all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti, oppure costituendo un apposito accordo consortile tra i comuni stessi o ancora ricorrendo ad un soggetto aggregatore (centrale di committenza). Rimane sempre ferma la possibilità alternativa alla costituzione dell'unione o all'accordo consortile, di effettuare gli acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da Consip o da altra centrale di committenza. Il secondo versante sul quale si muove il decreto è quello regionale: si dispone infatti che le

regioni costituiscano o designino, entro fine 2014 un «soggetto aggregatore», cioè una centrale di committenza. Il decreto stabilisce però anche un tetto al numero massimo centrali di committenza che non potranno quindi superare il numero di 35 su tutto il territorio nazionale. Va al riguardo notato come nelle nuove direttive europee si preveda addirittura anche la possibilità di impiego di centrali di committenza di altri paesi europei; è in particolare l'articolo 39 della nuova direttiva 24/2014 a prevedere l'utilizzazione transfrontaliera delle centrali di committenza, con anche il divieto di prevedere l'uso di centrali ubicate in altri stati dell'Unione europea. Per favorire i fenomeni i processi di aggregazione della domanda la nuova versione del decreto-legge, con una novità rispetto al precedente testo, istituisce un Fondo per l'aggregazione degli acquisiti di beni e servizi che dovrà finanziare le attività svolte dai soggetti aggregatori; sarà poi un decreto ministeriale a definire i criteri di ripartizione delle risorse del fondo che potrà contare su 10 milioni per il 2014 e 20 per ognuno degli anni a decorrere dal 2015. Il provvedimento punta anche alla trasparenza della spesa, stabilendo che ogni centro di spesa pubblici sul proprio sito istituzionale, e rende accessibili anche attraverso il ricorso ad un portale unico, i dati relativi alla spesa desumibili dai propri bilanci preventivi e consuntivi e «l'indicatore di tempestività di pagamenti». Il tutto dovrà avvenire sulla base di uno schema tipo e modalità definite con dpcm. Va notato che questo obbligo viene qualificato come «obbligo di trasparenza» ai sensi del dlgs 33/2013: l'inadempimento verrebbe valutato ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale.

***Andrea Mascolini***

# Salario accessorio alt del Comune Scoppia la rivolta dei dipendenti

Stato di agitazione di Cgil, Cisl e Uil  
Dal 28 assemblee per bloccare i servizi  
I vigili: "Non faremo i turni di notte"

PAOLO BOCCACCI

**S**TATO di agitazione di tutti i dipendenti del Campidoglio. E dal 28 aprile assemblee in ogni luogo di lavoro, dai gruppi dei vigili agli sportelli dei municipi, dalle scuole all'anagrafe, che bloccheranno i servizi. Poi si deciderà se arrivare ad una giornata di sciopero.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata ieri una riunione dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil con il direttore generale Liborio Iudicello. «Sullo stipendio di maggio sono a rischio circa 6 milioni di euro di salario accessorio» attacca il segretario territoriale della Cgil Natale Di Cola «L'amministrazione, in attesa di studiare diverse modalità di pagamento di quella cifra, come suggerito dal Mef, ha intenzione di bloccarla dal prossimo mese. Siamo disponibili a sederci attorno ad un tavolo per rivedere i modi per conservare questa parte di stipendio, purché ciò avvenga a bocce ferme, garantendo il proseguimento dell'erogazione». «La situazione è precipitata» spiega Giancarlo Cosentino della Cisl «quando abbiamo visto che nessuna figura politica, nessun assessore, si è presentato all'incontro e che non era stato predisposto alcun piano».

L'allarme è altissimo. A mettere in discussione il cosiddetto "salario accessorio" che prendono tutti i dipendenti del Campidoglio, una sorta di premio di produzione, era stato il documento del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha posto sotto la lente d'ingrandimento i conti del Comune. E tra l'altro ha criticato il fatto che il premio fos-

se dato "a pioggia" senza alcuna motivazione e senza indicazione di obiettivi raggiunti.

«Per capire l'importanza vitale di quella cifra» afferma Cosentino «basta pensare che lo stipendio medio dei capitolini arriva a 1200-1300 euro con il salario accessorio, senza il quale saremmo al di sotto della soglia di indigenza».

«L'amministrazione» scrivono i segretari territoriali della Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl, Di Cola, Chierchia e Bernardini «non è stata in grado di dare certezze sul pagamento del salario accessorio ai ventiquattro mila dipendenti di Roma Capitale a partire dal prossimo mese. Non vorremmo che si penalizzi fortemente chi con bassi salari bloccati da anni garantisce il mantenimento dei servizi. Se non avremo risposte arriveremo allo sciopero

di tutti i capitolini». Intanto per oggi assemblea generale dei vigili. «Se non ci sono i soldi» avvertono «i turni termineranno alle 21 e non lavoreremo il fine settimana».

Subito è battaglia politica. Pedica per il Pd: «Quando si trasferisce in un tavolo sindacale incertezza sul pagamento dei salari accessori a migliaia di dipendenti si dimostra debolezza politica. Si taglino gli stipendi di molti funzionari». Poi il capogruppo dei Democratici D'Ausilio: «Trovare soluzioni». Lapidario Ghera di Fratelli d'Italia: «Negare quei soldi è pura follia». E Onorato (Lista Marchini): «Marino con la scusa della relazione del Mef vuole far cassa sui lavoratori».

E la giunta? Da una parte studia come continuare a erogare il salario accessorio con nuove mo-

dalità, dall'altra finirà oggi il lavoro di definizione dei tagli degli assessorati per far quadrare il bilancio, che dovrebbe essere chiuso per il 30, dopo una presentazione alle parti sociali.

Infine il Salva Roma. Ieri in Senato, dopo un primo momento in cui è mancato il numero legale, l'aula ha approvato il parere favorevole della Commissione affari costituzionali sui presupposti di necessità e urgenza del decreto e sulla sua costituzionalità. Il voto finale dovrebbe esserci entro il 5 maggio.

(ha collaborato flaminia savelli)

# Tagli da 300 milioni alla Sanità ma negli enti è già allarme casse vuote, stop agli stipendi

## Crocetta corre ai ripari dopo la stretta in arrivo da Roma Dall'Eas ai Teatri, liquidità a zero. La manovra-bis non basta

**ANTONIO FRASCHILLA**

PER far quadrare i conti che non tornano più il governatore annuncia un taglio alla sanità di 300 milioni di euro «grazie alla lotta agli sprechi». Ma di certo c'è che i nodi del bilancio stanno venendo al pettine in questi giorni. Dagli allarmi sui trentamila stipendi a rischio si è passati veloci alle prime buste paga non versate in questo mese di aprile. La Regione non paga davvero, e questo accade negli enti controllati, carrozoni che comunque danno lavoro a migliaia di persone. Questo mese non potranno garantire gli stipendi l'Eas (l'Ente acquedotti siciliani) e probabilmente nemmeno l'Esa, che infatti non ha iniziato nemmeno l'elaborazione delle buste paga, e non parte la stagione dei Consorzi di bonifica: in tutto 3.500 lavoratori e pensionati coinvolti, compresi i dipendenti dell'Orchestra sinfonica siciliana, anche loro senza busta paga questo mese. A maggio in cassa non avranno più un euro per garantire i dipendenti nemmeno la Resais, l'Irsapela Fiera del Mediterraneo, mentre due teatri sono sempre più vicini al crac: oltre alla Fondazione orchestra sinfonica siciliana, il Massimo Bellini di Catania non ha coperture certe da qui alla fine dell'anno.

Una situazione finanziaria drammatica che la manovra-bis non risolverà. Proprio così: anche se i deputati e la maggioranza improvvisamente si compattassero per approvare a tempo di record la manovra correttiva, i conti non tornerebbero: all'appello per garantire fino a dicembre tutti i 30 mila stipendi in bilico mancano circa 180 milioni di euro, che sarà difficilissimo trovare nelle pieghe di un bilancio alle prese già con 320 milioni di entrate non certe (da contrattare con lo Stato) e con una nuova stangata appena arrivata dal governo Renzi (un taglio di altri 70 milioni di euro).

In stato di agitazione sono i sindacati dei Consorzi di bonifica. «Questo mese rischia di non ricevere lo stipendio i 600 dipendenti diretti dei vari Consorzi, e ancora non

è partita la stagione irrigua che dà lavoro a duemila precari — dice Dario Fazzese, della Flai-Cgil — Anche se venisse approvata la manovra-bis, mancherebbero 20 milioni di euro per coprire tutte le giornate».

Altro capitolo dolente è quello dell'Esa. Sulla carta l'Ente di sviluppo agricolo ha bisogno di 31 milioni per garantire i 322 dipendenti diretti e i 470 trattoristi. Considerando la manovra-bis, ancora da approvare, la Regione potrebbe garantire appena 10 milioni. Ma c'è di più: in cassa oggi l'ente ha solo 60 mila euro e in questo scenario non è stata iniziata nemmeno la lavorazione delle buste paga di aprile. Non va meglio all'Eas, che garantisce il servizio idrico in una quarantina di comuni del Trapanese e del Palermitano. Il commissario Dario Bonanno in cassa non ha più un euro e ad aprile non pagherà gli stipendi ai 170 dipendenti e nemmeno le 200 pensioni. E il futuro, per l'ente, è ancora più nero: per garantire stipendi e pensioni in tutto questo 2014 avrebbe bisogno di 12 milioni di euro, ma anche con la manovra correttiva l'Eas non avrà più di 6 milioni. La metà.

Un capitolo a parte riguarda i forestali: la Regione ha solo 32 milioni di euro. Insufficienti a garantire l'avvio delle giornate ai cosiddetti centocinquantaunisti, che sono 4.500. Inoltre, per ridurre le spese, è stato dimezzato il numero di addetti all'anticendio: da 7.200 a 3.500, e anche su questo fronte mancano fondi all'appello. In sintesi, per garantire tutti i 25 mila stagionali servono 200 milioni: con la manovra-bis la Regione avrebbe in cassa 90 milioni, gli altri dovrebbe reperirli dai fondi Pac, ma i bandi non saranno chiusi prima di settembre.

I conti non tornano nemmeno alla Resais, che eroga altri 540 stipendi e pensioni: per coprire tutto il 2014 avrebbe bisogno di 24 milioni di euro, e con la manovra correttiva non avrebbe più di 9,6 milioni: in estate gli stipendi verranno congelati. Stesso discorso per l'Irsap, che ha bisogno di 13,1 milioni ma non ne avrà più di 6,4. Anche per i teatri la situazione è difficile. Il fondo è sta-

to ridotto del 20 per cento. Alcuni enti, come il Massimo di Palermo o il Teatro di Messina, possono a costo di sacrifici enormi pa-

gare gli stipendi nei prossimi mesi; l'Orchestra sinfonica siciliana e il Bellini di Catania no.

Da Roma arrivano poi ancora cattive notizie. La manovra Renzi prevede un taglio per la Sicilia di ulteriori 70 milioni. Ma il governatore Rosario Crocetta è fiducioso: «L'incidenza valutata dall'assessorato all'Economia è complessivamente di 67 milioni di euro — dice — la situazione è totalmente governabile e verrà gestita con tagli ulteriori di sprechi. In particolare si è pensato di anticipare gli obiettivi di tagli in materia di sanità relativamente ai farmaci e ai costi dei servizi, già prevedibili per circa 300 milioni. Inoltre abbiamo sbloccato sette milioni per i Consorzi di bonifica che permetteranno di pagare i lavoratori». Ma solo quelli diretti.

# La rivolta delle Regioni

## “Impossibile tagliare ancora”

**Devono contribuire** con 700 milioni al risanamento dei conti, l'80% del loro bilancio è speso per la salute. I presidenti si riuniscono domani, sono pronti a dar battaglia sulla sanità: **abbiamo già ridotto all'osso**

A sentire loro, non ce n'è uno che possa più tagliare. Chi, come il Veneto, perché vanta di non aver mai subito un piano di rientro della sanità, decanta il taglio del 96% di consulenze e, prima del perentorio «i sottosegretari vadano a piedi» di Renzi, aveva già pensato ad appiattare 5 assessori su 12 (nel senso che le auto blu sono rimaste 7). Chi,

come la Liguria, assicura di aver già ridotto il budget regionale – sanità esclusa – di 330 milioni solo tra 2010 e 2011, e poi ancora negli anni dopo, e quindi adesso «per ulteriori risparmi sarebbe bene stabilire dei parametri chiari e partire da lì, altrimenti si rischia di favorire quelli che non hanno tagliato mai», rileva il governatore Claudio Burlando. Ma anche scendendo verso sud, verso regioni che, almeno per quel che ri-

guarda la sanità, non hanno proprio brillato, visto che sono tuttora commissariate, si insiste che però da qualche tempo a questa parte risparmi e robuste spending review ne sono state fatte: dal Lazio in cui si dichiarano 163 milioni di risparmi grazie alla centrale unica degli acquisti (e si promette di aggiungerne altri 100 da qui a fine anno), alla Campania che sta per uscire dal commissariamento, e il presidente Stefano Caldoro snocciola soddisfatto numeri come

quelli della dieta imposta all'amministrazione, da 7800 a 5600 dipendenti. A sentire chi commissariamenti e curve pericolose non ne ha mai subite, il governo armato delle sue temute forbici dovrebbe virare

verso Sud, ché chi è stato bravo va premiato (vedi come la pensa il veneto Zaia), ma viceversa chi sta cercando di risalire la china di situazioni difficili respinge l'accusa al mittente, con logica diametralmente opposta e ugualmente ferrea: «Tagliare sui bilanci ordinari è difficile per tutti, ma è un po' più facile per chi, come il Centro-nord, dà più servizi ai cittadini che non hanno un'obbligatorietà di legge – commenta Caldoro – per noi è più complicato perché abbiamo più obbligazioni, come personale, strutture, spese di depurazione».

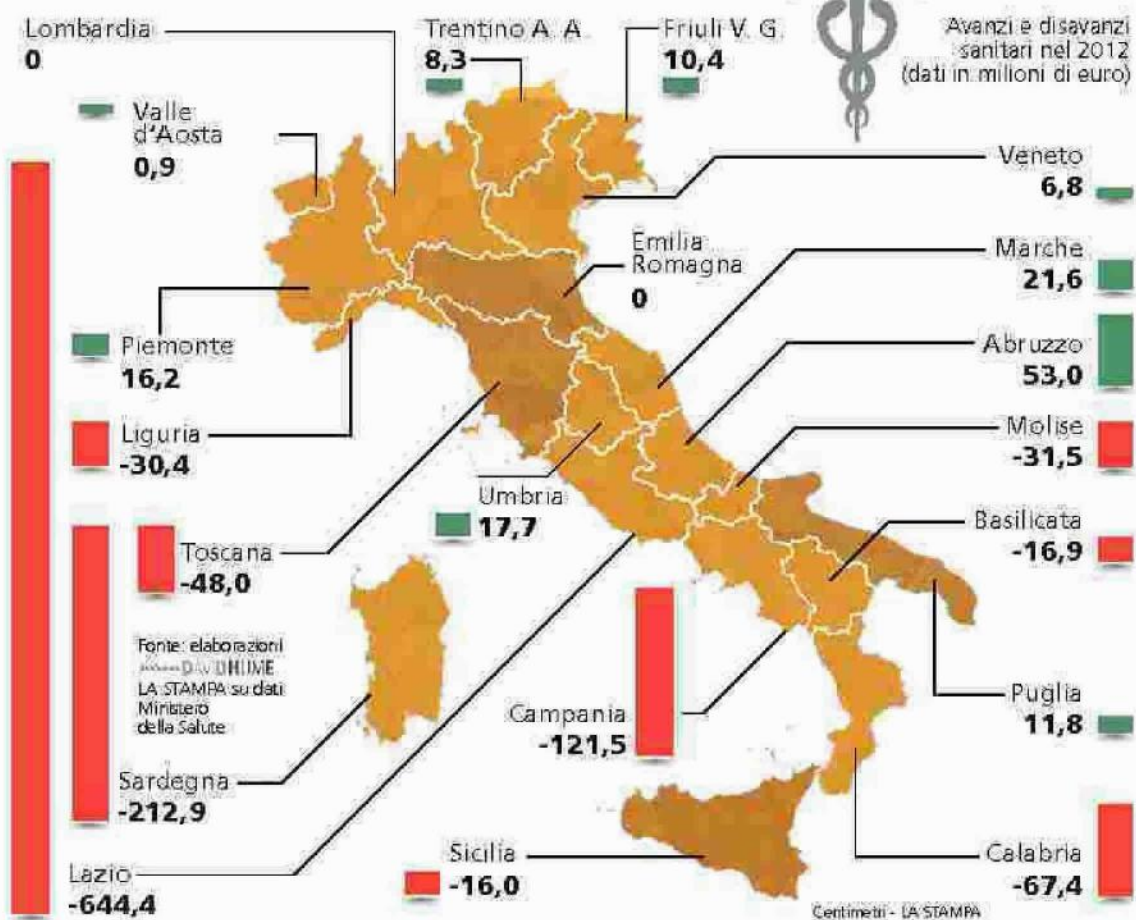
Ma allora, chi taglierà i famosi 700 milioni che il premier Renzi ha annunciato di pretendere dalle Regioni su beni e servizi? Sessanta giorni, gli ha dato, perché siano loro a indicare dove si può procedere con la forbice, «se no interveniamo noi». Anche se vari governatori fanno notare che il decreto ancora non lo hanno letto, quindi ci sono dettagli ancora da capire. E' vero che, come sottolinea il presidente della Puglia Nichi Vendola, «nella norma si dice che questi risparmi non dovranno essere recuperati dal salvadanaio della sanità», ma è anche vero che il bilancio delle Regioni è per gran parte assorbito dall'onerosissima spesa sanitaria (nel 2012, certifica l'Istat, 110,8 miliardi), e in un'intervista al «Corriere della Sera» il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha ammesso che sulla sanità «non ci sono tagli specifici, ma è anche vero che le Regioni possono tagliare voci di spesa sanitaria per ridurre gli sprechi».

Domani mattina è convocata la Conferenza delle regioni, l'assemblea di tutti i territori capitanata dall'emiliano Vasco Errani. Dovrà ricordare lui ai colleghi che, in realtà, hanno scampato un pericolo ben peggiore, visto che si parlava di ben 2,4 miliardi di tagli in due anni al comparto sanitario. Non che, comunque, agire sul bilancio vivo sia tanto più indolore: «Per noi in Puglia è tutto assorbito da stipendi

del personale, mutui residui e cofinanziamento della spesa comunitaria», dettaglia Vendola, «e siccome le prime due voci non le possiamo toccare, rischiamo di dover tagliare il cofinanziamento. Sa cosa vuole dire?». Una beffa: «Che per ogni euro che taglio, è un euro che dovrò restituire a Bruxelles».

E così, dinanzi alla prospettiva di nuovi, faticosi risparmi, c'è chi, come Zaia, prende di petto la questione; chi, pur segnalando le difficoltà, promette «spirito di collaborazione», come Caldoro; chi, come il collega che sta guidando la Calabria, Giuseppe Scopelliti, anche commissario straordinario della sanità, spera che possano dare frutti i sacrifici fatti dai calabresi, «tagliare non sarà facile ma quel che stiamo facendo sul piano sanitario ci farà recuperare probabilmente un po' di risorse». Si vedrà in quali percentuali, ma tutti dovranno contribuire. «Già, perché Roma non vuole fare atti pesanti sui cittadini e allora trasferisce a noi l'incombenza», sbotta Vendola, «ma le regioni in questi anni hanno già fatto grandissimi sforzi. E il centro, i ministeri ad esempio, hanno fatto altrettanto?».

## I bilanci



# Il presidente del Veneto Zaia: "Chiedono sacrifici senza distinguere virtuosi e spendaccioni"

**Luca Zaia, governatore del Veneto, sarà presente domani alla Conferenza delle regioni?**

«Presente, sulle barricate».

**Perché le barricate?**

«E' scandaloso se vengono chiesti sacrifici ad Abele mentre Caino continua a essere premiato».

**Cosa vuole dire?**

«Non ci vuole un premio Nobel per capire che la soluzione non è aumentare le tasse e tagliare i trasferimenti, ma individuare e tagliare gli sprechi».

**È ciò che vi viene chiesto di fare.**

«Da me un pasto in ospedale costa mediamente sei euro e mezzo mentre, ho letto qualche tempo fa sul "Sole 24 ore", altrove ci sono ospedali dove si arriva persino a 60 euro. E' chiaro che se imponi tagli lineari, col 10% da me non resta più neanche il piatto, mentre chi parte da 60 sta continuando comunque a sprecare».

**Vuole dire che lei non è disponibile a fare nuovi tagli?**

«E' scandaloso anche che ci provino! Nessun principio macroeconomico prescrive che chi è virtuoso deve pagare per chi non lo è».

**A chi fa riferimento?**

«Si parla di 5 miliardi di buco nella sanità in quattro regioni del Sud, ed esportano pure i malati!».

**Ora sta parlando da leghista...**

«No, mettiamo i conti sul tavolo e vediamo. La mia sanità chiude in attivo, con 75 ospedali, 94mila dipendenti, 8 milioni 460mila euro di bilancio, e non muore certo la gente per strada. Il problema non è la solidarietà o la sussidiarietà: qui ormai è un'idrovora».

**Dica la verità, in Veneto non c'è più da tagliare neanche un euro?**

«Noi abbiamo già fatto una spending review rigorosa: ma se qualcuno ha notizia di uno spreco me lo segnali puntualmente. Dico no però alla farsa dei tagli orizzontali, perché dobbiamo essere trattati come spendaccioni?».

**Questo dirà domani alla riunione della Conferenza delle regioni?**

«Porro' sul tavolo la questione del

Sud, le cui prime vittime sono proprio i cittadini meridionali. E faccio notare che il presidente Renzi non parla mai di questioni del Mezzogiorno».

**Ci saranno altri governatori sulle sue posizioni?**

«In tutta sincerità non me ne frega niente. C'è poco da fare convegni per capire perché poi nel Veneto c'è chi vuole l'indipendenza. Una regione di 5 milioni di abitanti con 600mila imprese che ora è arrivata a 195mila disoccupati. Passo le mie giornate a ricevere disoccupati: se per qualcuno è normale, per la mia comunità non lo è. Siamo stanchi di essere considerati periferia dell'impero».

**Sta giustificando gli indipendentisti veneti?**

«La mia gente non è guerrafondaia né violenta. Ma lasciamo perdere la questione politica, il fatto è che qui la gente ne ha le scatole piene».

**Una parte di risparmi però dovrete farli anche voi...**

«Sulla linea del taglio agli sprechi, Renzi mi trova con lui: ma basta il sistema di pesca a strascico, si butta la rete e una volta raccogli un pesce, una volta una roccia o un bronzo di Riace. Abbiamo il coraggio di mettere i costi standard in Costituzione».

[F. SCH.]

# Delrio: basta aiuti esterni il Sud impari a correre da solo

## «Cinque miliardi Ue in dubbio, grandi progetti a rischio»

Il sottosegretario a Palazzo Chigi: «La vera questione meridionale è ridurre il gap sui servizi di base»

### Nando Santonastaso

Il governo lavora alacremente per creare le condizioni necessarie alle imprese per rilanciare l'occupazione e la crescita del Paese: è il ragionamento che Graziano Delrio, supersottosegretario alla Presidenza del consiglio, declina più volte nell'intervista. «Sono le imprese che creano lavoro, il compito della politica è di consentire loro di poterlo fare» spiega il braccio destro di Matteo Renzi. Il cantiere è enorme, va dai tagli all'energia per le aziende a nuove semplificazioni e ad una nuova stagione dei fondi europei.

**Ma c'è anche il Sud, in questo clima da «lavori in corso»? La sensazione è che non sia proprio al centro dell'agenda di governo neanche stavolta...**

«È una sensazione errata. Renzi, non solo il sottoscritto, è sempre stato convinto che la partita dello sviluppo del Paese si gioca nel Mezzogiorno. La questione meridionale per noi è parte del progetto di sviluppo del Paese, non un capitolo a sé stante: la gente del Sud deve iniziare a correre da sola, senza aiuti e sostegni esterni».

**Facciamo un esempio concreto: in cosa si è manifestata questa "filosofia" nei provvedimenti adottati finora dal governo?**

«Pensi al piano che ridurrà da 8 mila a circa mille le municipalizzate. È un provvedimento di valenza nazionale ma è fuori discussione che inciderà soprattutto al Sud dove bisogna raggiungere livelli standard di affidabilità e qualità nei servizi essenziali. Non possiamo più accettare strade ingombre di rifiuti o trasporti locali poco efficienti. Noi vogliamo mettere fine a queste disuguaglianze, ribadendo nel contempo che anche al Sud i cittadini devono



### Renzi

«Come me è convinto che la partita decisiva per il Paese si gioca al Sud»

preferito non chiederla ma non attribuiamo a questa decisione significati particolari. La fiducia serve semplicemente a rendere operative e nei tempi giusti le scelte che il governo ha posto al Parlamento su un provvedimento nel quale crediamo moltissimo. Il decreto è troppo importante per noi, servirà finalmente a far decollare l'apprendistato che per tutti è la strada migliore per avvicinare i giovani al mercato del lavoro».

**Al Senato Ncd minaccia una battaglia campale. E sembra anche che la sinistra Pd sarà a lungo una forza di opposizione al governo. Non siete messi benissimo...**

«Io dico che bisogna stare tranquilli. Le modifiche al decreto non lo hanno stravolto. A cominciare dalla riduzione a 5 delle proroghe per la conferma del contratto senza casuale nei 36 mesi: è stata trovata una soluzione seria e di compromesso. E poi, ricordiamoci il passato prima di giudicare: non mi pare che le cose stessero meglio. Quindi, inutile fare polemiche: serve senso di responsabilità, e sono sicuro che alla fine non mancherà».

**Perché le imprese dovrebbero avere fiducia in ciò che state facendo?**

«Perché stiamo facendo molto per metterle nelle condizioni di creare lavoro e di contribuire alla crescita del Paese. È il compito della politica, nessuno di noi pensa di sostituirsi a un imprenditore e di insegnargli come si crea il lavoro. Noi dobbiamo assicurare i fondi di garanzia, la

aiutarsi da soli».

**Facciamo un passo indietro: il lavoro è una grande emergenza di tutto il Paese ma sul decreto Poletti avete messo la fiducia alla Camera. Non si poteva evitare?**

«Certo, avremmo

sburocratizzazione delle pratiche, i crediti per l'innovazione e la ricerca. Ed è quanto abbiamo iniziato a fare e che continueremo a fare nelle prossime settimane».

**Esempi, per favore?**

«Le semplificazioni. Intanto abbiamo varato i decreti attuativi delle norme decise dai precedenti governi ma di fatto non ancora attuate. E ne aggiungeremo tra poco degli altri. Per noi, ad esempio, deve esistere un solo modulo di richieste per le varie incombenze cui sono tenute le imprese valide in tutta Italia. Ogni amministrazione pubblica sarà uguale alle altre da questo punto di vista. È come per il Durr, la Dichiarazione unificata che è già in vigore: da Piacenza a Caltanissetta deve esserci un profilo identico per chi lavora, anche per evidenti ragioni di sburocratizzazione. E poi l'energia...».

**Già, che fine ha fatto l'annuncio del premier di tagliare la bolletta energetica delle imprese?**

«Vareremo il taglio entro la prima metà di maggio. Come ricordava lei, Renzi l'aveva promessa nel discorso di insediamento alle Camere: e siamo pronti. Sarà un taglio del 10%, un primo passo per rendere più competitive le nostre imprese. Il decreto lavoro e la legge Sabatini, che sta incontrando un enorme favore da parte delle imprese, sono gli altri passaggi di questo percorso».

**Insomma le imprese non dovranno più avere alibi per non assumere?**

«Non parlerei di alibi. Io credo che stiamo mettendo a loro disposizione strumenti che facilitino pure in presenza di una situazione economica non facile le loro scelte in termini di occupazione e di sviluppo. Sono già in fase di attuazione anche i decreti per i mini bond, il fondo centrale di garanzia sta lavorando al massimo: insomma, io invito gli imprenditori ad avere fiducia perché siamo sullo stesso percorso, noi e loro».

**Nel cronoprogramma del governo**

**c'è anche la riforma della Pubblica amministrazione: può anticipare qualcosa di ciò che sarà?**

«Vogliamo che la Pa diventi amica del cittadino. Il ministro Madia ha già fatto alcune anticipazioni, il lavoro non è ancora completato ma siamo a buon punto».

**Con le banche invece...**

«Ma guardi, la nostra scelta non è contro il sistema bancario. L'obiettivo era di mettere più soldi in tasca agli italiani. Le banche sono solide, a differenza invece di tanti partner europei. E proprio per questo, anche loro devono accompagnare il percorso della crescita del Paese».

**Parliamo di fondi Europei: lei ha detto di recente che sono in pericolo almeno 5 miliardi della vecchia programmazione. Di cosa si tratta?**

«Facciamo un po' di conti. Noi abbiamo 22 miliardi da spendere entro il 2015 e mi auguro che ci riusciamo. Ma era necessario capire, approfonditamente, come si è arrivati a questa situazione. Abbiamo fatto un lavoro puntuale su Por e Pon con Regioni e autorità di gestione dei vari fondi. C'è stata un'accelerazione del 4,5% nel primo bimestre 2014 dopo che complessivamente l'Italia era arrivata a fine 2013 al 50% della spesa. Ho ricevuto ampie rassicurazioni sul fatto che il trend proseguirà ma sono altrettanto preoccupato per una serie di progetti, pari a 5-6 miliardi di euro,

che rischiano di non vedere mai la fine».

**Al Sud, soprattutto?**

«Sì, sono soprattutto nel Mezzogiorno. C'è bisogno di una grandissimo sforzo da parte di Regioni e ministeri, ed è quanto ho ribadito in questi incontri».

**Ci sono anche i grandi progetti di Napoli?**

«Sicuramente la Campania non ha sbagliato a puntare sui grandi progetti ma questa scelta, alla luce dei ritardi accumulati fin qui, rischia di creare maggiori problemi».

**Eppure la stessa Ue consiglia di puntare sui piccoli progetti per spendere: non è un paradosso?**

«Il problema non è solo di spendere i soldi ma di farlo promuovendo sviluppo. Noi non stiamo facendo politiche di coesione solo perché dobbiamo utilizzare le risorse Ue ma perché vogliamo e dobbiamo aumentare la capacità di crescita di alcune comunità: il microprogetto può servire in alcuni ambiti come il sostegno alle pmi, l'innovazione tecnologica, il partenariato. Alcune piccole spese fanno parte dell'infrastrutturazione delle aziende che vogliono competere. Diverso è il caso dei microprogetti che non diventano generatori di qualità delle imprese, o non aiutano i giovani: per questo, più che l'ammontare del progetto, è la capacità di creare sviluppo il vero nodo».

**L'accordo di partenariato, trasmesso ieri a Bruxelles, è stato**

**però un compromesso...**

«Guardi, il governo centrale vuole aiutare a spendere bene i soldi per gli obiettivi che indicavamo in precedenza. La competitività delle imprese è collegata alla qualità dei servizi pubblici, delle scuole, dei servizi di comunità: le cose vanno avanti insieme, i programmi nazionali e i Por si devono compenetrare in quest'ottica. Serve un equilibrio dinamico, nessuno vuole penalizzare ma nemmeno chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà incontrate finora».

**Cosa fare, allora, nell'immediato?**

«Abbiamo proposto un'alleanza con i presidenti delle Regioni, individuando i problemi e guardandoci in faccia. Noi vogliamo una vera partnership».

**Intanto non c'è ancora il direttore dell'Agenzia per la coesione...**

«Giusto. Di rientro da Atene accelererò anche su questo fronte. Nomineremo il direttore entro maggio, e nello stesso tempo attiveremo tutti gli adempimenti per rendere pienamente operativa l'Agenzia».



**I fondi Ue**

«Non si tratta solo di spendere ma di creare sviluppo: le Regioni si adeguino»

» **L'intervista** L'ex presidente della Camera: «Serve un equo rimborso spese»

# Violante: governatori e sindaci in Aula? Il Senato non può essere un dopo lavoro

ROMA — Comincia dicendo che l'elezione diretta dei futuri nuovi senatori sarebbe un errore, perché sarebbe impossibile escluderli dal voto di fiducia al governo. Però poi Luciano Violante prosegue suggerendo parecchie modifiche per il disegno di legge sulla riforma del Senato presentato dal governo. A partire dalla necessità di introdurre un meccanismo di «bilanciamento rispetto alla Camera che sarà eletta con un sistema ultra-maggioritario».

## Con quale strumento?

«Il Senato deve essere messo in grado di richiamare in tempi certi e definiti tutte le leggi approvate dalla Camera. Deve partecipare pienamente all'approvazione delle leggi costituzionali ed elettorali. Deve inoltre esercitare le funzioni che il Trattato europeo attribuisce a ciascuna camera nazionale ed è la sede giusta per la valutazione delle politiche pubbliche. Al Senato, inoltre, dovrebbe essere riconosciuto il potere di ricorrere preventivamente alla Corte Costituzionale, dopo l'approvazione di una legge e prima della sua promulgazione, come accade in Francia. C'è poi un eccessivo squilibrio numerico tra Camera e Senato. Il partito che vince, infatti, otterrebbe da solo un numero di deputati superiore al doppio di tutto il Senato. Uno squilibrio grave in occasione dell'elezione del presidente della Repubblica».

## Aumentare il numero «tout court»?

«Quando i cittadini votano per i consigli regionali e comunali, potrebbero anche scegliere da un'apposita lista alcuni rappresentanti preposti esclusivamente all'elezione del capo dello Stato, qualora il mandato presidenziale scada entro il termine della legislatura regionale».

## E i 21 senatori nominati dal Quirinale?

«Per l'integrazione di soggetti esterni e con competenze rilevanti in campo scientifico e umanistico, preferirei un meccanismo di cooptazione: i senatori eletti eleggerebbero a loro volta un certo numero di loro colleghi sulla base di brevi liste preparate da organismi come Cnr, Accademia dei Lincei, Conferenza dei Rettori».

## Il Senato potrebbe avere voce anche sulla legge di Bilancio?

«Potrebbe richiamare tutte le leggi. La Camera avrebbe la parola definitiva, ma per le leggi di bilancio le obiezioni del Senato potrebbero essere superate solo con il voto della maggioranza assoluta dei deputati».

Ritiene che i nuovi senatori sarebbero in grado di ottemperare al doppio ruolo di parlamentari e amministratori locali?

«Il disegno del governo non propone un Senato dopo-lavoro. Perciò trovo difficile conciliare i ruoli di presidente di una grande Regione o di sindaco di una grande città con quello di senatore. Forse sarebbe meglio pensare a consiglieri regionali e comunali. Tanto più che sindaci e presidenti fanno già parte delle Conferenze Stato-Regione e Autonomie».

## Indennità sì, indennità no?

«Non esiste un Senato i cui componenti non ricevano in-

dennità. Serve almeno un equo rimborso spese».

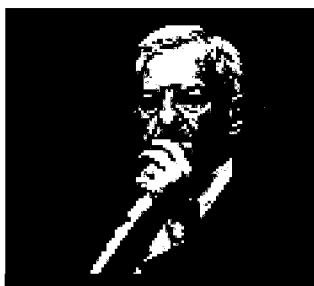
**Dei 52 disegni di legge sulla riforma del Senato presentati a Palazzo Madama, 49 prevedono l'elezione diretta dei suoi membri.**

«Non condivido, ma la questione va affrontata. L'elezione diretta dovrebbe comportare la possibilità del voto di fiducia, ma a questo punto la riforma sarebbe inutile».

**La riforma del Senato potrà vedere la luce, in prima lettura, prima delle prossime Europee?**

«Mi auguro che si possa avere almeno l'approvazione della commissione Affari costituzionali. Ne va della nostra credibilità. Per questo il dialogo tra governo e gruppi parlamentari è indispensabile, senza pregiudizi per nessuno».

**Daria Gorodisky**



**L'alternativa  
Sarebbe meglio  
incaricare  
consiglieri regionali  
e comunali**

**L'ultima bozza del decreto**

# Bonus di 80 euro Solo per il 2014 fino a 24 mila euro

ROMA — È questione di ore la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto sul bonus da 80 euro per riuscire a mettere in moto per tempo l'adeguamento delle buste-paga. Ieri il premier ha confermato al Tg1 che i soldi «arriveranno a partire da maggio e per sempre». Quanto alle accuse di Forza Italia e M5Stelle, Renzi ha risposto: «Certi Soloni parlano di elemosina elettorale ma vorrei vedere loro campare con mille euro. Si poteva fare meglio? Può darsi ma loro stanno alle chiacchiere».

Intanto nell'ultima versione del decreto legge approvato venerdì scorso, circolata ieri, vengono confermate le modifiche agli sgravi Irpef rispetto al testo entrato a Palazzo Chigi. Il bonus sarà pieno, 80 euro netti in più al mese, per tutti i lavoratori dipendenti che guadagnano tra gli 8 mila e i 24 mila euro lordi l'anno. Nella fascia di reddito compresa fra i 24 e i 26 mila si ridurrà al crescere del reddito ma la bozza certifica che questo avverrà in modo ancora più veloce rispetto a quanto previsto nei testi precedenti, in modo da rendere il meccanismo meno costoso. Mentre restano escluse le persone che guadagnano di meno 8 mila euro l'anno che non pagano l'Irpef (inca-pienti). Viene confermato anche che, almeno per il momento, il bonus si applica «per il solo periodo d'imposta 2014», rinviando l'estensione per il 2015 alla prossima legge di Stabilità. Il

meccanismo sarà quello del credito d'imposta, con il datore di lavoro che anticipa al dipendente gli 80 euro recuperandoli su imposte e contributi previdenziali.

Scorrendo la bozza, una piccola modifica riguarda le aliquote dell'Irap che nel

## Stabilizzazione

Il rinnovo nel 2015  
dipenderà dai contenuti  
della prossima  
legge di Stabilità

2015 dovrebbero essere fissate al 4,50% (e non 4,40) per le imprese concessionarie diverse da quelle autostradali e al 5,70% (non 5,60) per quelle di assicurazione. Nuovo anche il rinvio dell'incremento del prelievo fiscale sui prodotti da fumo dal 20 aprile al 15 luglio prossimo con effetto dal 1° agosto. Confermata la cancellazione dei tagli alla Sanità che ammontavano a 730 milioni nel 2014 e 1.300 nel 2015 sul Fondo nazionale. Mentre la Difesa contribuisce con 400 anziché 500 milioni.

Del tutto assente l'articolo che imponeva la rivisitazione di tutte le agevolazioni alle imprese, soprattutto a autotrasporto e Ferrovie, che avrebbe dovuto valere più di un miliardo, interamente sostituito dal saldo in un anno anziché tre dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa e dal riordino delle agevolazioni agricole. Infine pare saltato nell'articolo che riguarda il tetto da 240 mila euro ai compensi dei dirigenti della P. a. (valore della misura 40 milioni) il riferimento esplicito alla categoria dei magistrati, su cui pure Renzi ha molto insistito nella conferenza stampa. Un refuso?

**Antonella Baccaro  
Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il piano per requisire gli impianti



Una modifica al codice dell'Ambiente per requisire gli impianti Tmb a Manlio Cerroni e impedire l'emergenza rifiuti a Roma. E mentre si studia questa ipotesi il presidente di Ama Daniele Fortini rivela che l'azienda sta verificando se ha davvero bisogno di tutti i manager attualmente in forza.

Una modifica al Codice dell'Ambiente. È la via d'uscita trovata al ministero per consentire la requisizione dei due Tmb di Malagrotta e del tritovagliatore di Rocca Cencia, entrambi del Colari di Manlio Cerroni. Così si potrebbe aggirare l'interdittiva antimafia del prefetto Giuseppe Pecoraro, che impedisce di usare gli impianti se il suo proprietario è coinvolto in inchieste, com'è il caso del magnate di Malagrotta. Il Campidoglio intanto porta ogni giorno circa 2 mila tonnellate di immondizia nei Tmb e nel tritovagliatore grazie a un'ordinanza del sindaco Marino del 21 febbraio, documento in scadenza il 21 maggio. Ma quel provvedimento, per il Comune non è reiterabile: per questo è stato chiesto aiuto al ministero dell'Ambiente. E la risposta è arrivata: l'escamotage consiste nell'apportare una modifica all'articolo 191 del decreto legislativo 152 del 2006 (il Codice dell'Ambiente). Agli attuali poteri degli enti locali, verrà aggiunto quello di requisizione. La novità sarà contenuta in un decreto legge del ministro Galletti. Così Zingaretti o Marino potrebbero requisire gli impianti e affidarli a un soggetto (ad esempio l'Ama) che dovrebbe pagare la

gestione (stipendi ai dipendenti e manutenzione) e l'indennizzo ai titolari per l'uso, magari accantonando queste somme su un conto «blindato» in attesa che la giustizia faccia il suo corso. Martedì 29 il Tar decide se concedere la sospensiva richiesta da Colari.

### **Tre milioni di euro per implementare la raccolta differenziata dei rifiuti**

**CASERTA** - Sono stati firmati i decreti dirigenziali di immissione al finanziamento e la proposta di impegno di spesa a favore dei Comuni per gli interventi a sostegno dei piani comunali per la raccolta differenziata. I Comuni interessati sono: Castelvete sul Calore, in provincia di Avellino, Felitto, in provincia di Salerno, Avellino, Giugliano in Campania, in provincia di Napoli, Marcianise, in provincia di Caserta, Bellizzi, in provincia di Salerno, Gragnano, in provincia di Napoli.

**Adempimenti.** Il modello unico di dichiarazione dovrà essere inviato alle Camere di commercio entro mercoledì 30 aprile

# Rifiuti, stretta finale per il Mud

In attesa della piena operatività del sistema, obbligati anche gli aderenti al Sistri

**Paola Ficco**

Scade mercoledì 30 aprile il termine entro cui presentare il **Mud** (Modello unico di dichiarazione ambientale), il quale, pur con le consuete difficoltà di compilazione, resta un punto fermo nella **tracciabilità dei rifiuti**.

Dopo la gimkana disegnata dal **Sistri**, il sistema torna, infatti, al punto di partenza. Qui, con qualche ritocco (fornito dal Dpcm 12 dicembre 2013) e un punto fermo sull'apparato sanzionatorio a carico dei produttori di rifiuti (dato dal Dl 101/13), l'ormai antico sistema di trasmissione dei dati quali-quantitativi su produzione e gestione dei rifiuti nell'anno precedente appare più forte di prima e conferma di essere l'unica modalità esistente.

Insomma, anche sotto il profilo della trasmissione dati, il Sistri ha fatto tanto rumore per nulla. Va ricordato che l'articolo 11 del Dl 101/13 (convertito nella legge 125/2013) ha modificato l'ambito di applicazione del Sistri e previsto nuovi termini per l'adesione dei nuovi obbligati. Quindi, fino alla piena operatività del Sistri, il Mud dovrà essere presentato sia dai soggetti non obbligati ad aderire al Sistri, sia da quelli obbligati (si veda anche la Circolare Minambiente 1/13 sul Sistri).

Come si può osservare nella scheda a fianco, con il Mud gli obbligati dichiarano i rifiuti prodotti e gestiti nel 2013 e le apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) immesse sul mercato. Il tracciato da seguire è quello di cui al Dpcm 12 dicembre 2013, che ha abrogato il precedente Dpcm 20 dicembre 2012. Tuttavia, anche quest'anno il Mud è articolato in sei comunicazioni che vanno presentate dagli obbligati all'adempimento: rifiuti; veicoli fuori uso; rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee); rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione; produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee). Si aggiunge la comunicazione relativa agli imballaggi, che quest'anno si sdoppia nelle due sezioni Consorzi e Gestori rifiuti di imballaggio.

Destinataria del Mud è la Cciaa

della provincia dove ha sede l'unità locale cui è riferita la dichiarazione. Va presentato un Mud per ogni unità locale con invio esclusivamente telematico ad eccezione della scheda semplificata rifiuti, la quale può essere utilizzata da soggetti che producono fino a 7 tipologie di rifiuti e, per ogni rifiuto, usano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari. In tal caso è possibile scegliere fra trasmissione telematica e cartacea. Per i rifiuti urbani e assimilati si può scegliere l'invio telematico o la spedizione postale della modulistica generata dal sistema di compilazione ([www.mudcomuni.it](http://www.mudcomuni.it)).

Le dichiarazioni telematiche sono soggette al pagamento di un diritto di segreteria pari a 10 euro per ogni unità locale dichiarante, che sale a 15 per le dichiarazioni cartacee. Solo per la Comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Per la trasmissione telematica i dichiaranti devono possedere un dispositivo contenente un certificato di firma digitale (Smart Card o Carta nazionale dei Servizi o Business Key).

Se nel 2013 non sono state effettuate attività per le quali è prevista la comunicazione, non occorre presentare un Mud in bianco. Per i rifiuti pericolosi il Cer (Codice europeo dei rifiuti) non deve riportare il segno grafico dell'asterisco.

Quest'anno le principali modifiche riguardano: il ritorno dell'obbligo dei gestori di discariche di inserire nella "Scheda autorizzazioni" la capacità residua annua. Nella scheda va inserita anche la capacità annua autorizzata degli impianti di incenerimento e coincenerimento riferita alle quantità di rifiuti pericolosi e non pericolosi trattate. Nella "Comunicazione rifiuti" torna, poi, l'obbligo d'indicare lo stato fisico del rifiuto.

La "Scheda Materiali" è tutta nuova; qui si indicano le quantità di materiali e prodotti secondari che, come materie prime secondarie e "end of waste", cessano di essere rifiuti. Non essendo rifiuti, infatti, in precedenza non venivano dichiarati. Ora, però, il dato è richiesto dagli obblighi di comuni-

cazione di cui alla decisione 2011/753/UE. In particolare, tra i materiali da elencare figurano anche gli aggregati riciclati, per monitorare il raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Le quantità di materiali e prodotti secondari che cessano di essere rifiuti vanno indicati anche nella "Comunicazione imballaggi" e in quelle relative ai gestori di Raee e ai veicoli fuori uso.

## Le sei tipologie di comunicazione

I soggetti obbligati a trasmettere le comunicazioni legate al Modello unico ambientale

### COMUNICAZIONE RIFIUTI SPECIALI

- Raccoglitori e trasportatori di rifiuti a titolo professionale
- Commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione
- Imprese ed enti che recuperano e smaltiscono rifiuti
- Imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti pericolosi
- Imprese agricole che producono rifiuti pericolosi con volume di affari annuo superiore a 8mila euro
- Imprese ed enti con più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi da lavorazioni industriali, artigianali e da attività di recupero e smaltimento rifiuti, fanghi da potabilizzazione e altri trattamenti acque, depurazione acque reflue e abbattimento fumi

### COMUNICAZIONE RIFIUTI URBANI, ASSIMILATI E RACCOLTI IN CONVENZIONE

Soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati

### COMUNICAZIONE VEICOLI FUORI USO

Soggetti che effettuano attività di trattamento (autodemolizione, rottamazione e frantumazione) dei veicoli fuori uso e dei relativi componenti e materiali

Chi gestisce sia veicoli fuori uso, sia altri rifiuti, deve presentare un solo Mud comprensivo della Comunicazione Rifiuti Speciali e di quella Veicoli fuori uso

### COMUNICAZIONE PRODUTTORI DI AEE

- fabbricanti e venditori di Aee con il proprio marchio;
- rivenditori con il proprio marchio di Aee prodotte da altri fornitori. Il rivenditore non è "produttore" se l'Aee reca il marchio del produttore di cui al punto precedente;
- importatori o chi immette per primo, nel territorio nazionale, Aee nell'ambito di un'attività professionale e le commercializza anche con vendita a distanza;
- I Consorzi Raee comunicano, per conto dei produttori aderenti, i dati relativi al peso di quanto raccolto, reimpiegato, riciclato e recuperato nel 2013 ex articolo 7 comma 3, del Dm 185/2007

### COMUNICAZIONE IMBALLAGGI

- sezione Consorzi: Conai i sistemi autonomi o cauzionali di cui all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c) del Dlgs 152/2006
- sezione gestori rifiuti di imballaggio: impianti autorizzati a svolgere operazioni di recupero o smaltimento

### COMUNICAZIONE RAEE

- Gestori impianti trattamento Raee;
- Gestori centri di raccolta istituiti dai produttori o terzi che agiscono in loro nome ai sensi dell'articolo 6 comma 1 lettera c) del Dlgs 151/05

# L'omissione costa fino a 15.500 euro

Anche sul fronte delle **sanzioni** il vorticoso succedersi legislativo incentrato sul Sistri produceva i suoi guasti: lo scorso anno, infatti, non era chiaro se fossero applicabili le sanzioni per l'omessa, incompleta o inesatta presentazione del Mud da parte dei produttori di rifiuti speciali, dal momento che l'unica sanzione esistente era quella riferita alla scheda Sistri ("mudino") poiché richiamata dal Dlgs 205/10 (come modificato sul punto dal Dlgs 121/2011). Mentre l'articolo 52, comma 1, della legge 134/12 richiama obblighi e sanzioni per registro e formulario, ma non per il Mud.

Alla confusione legislativa e agli imbarazzi interpretativi ha posto fine l'articolo 11, comma 3-bis, del Dl 101/13 a monte del quale, fino al 31 dicembre 2014, la disciplina sostanziale per Mud, registri e formulari risiede negli articoli 188, 189, 190 e 193 del Dlgs 152/2006 ("Codice ambientale") «nel testo previgente alle modifiche apportate dal Dlgs 205/2010» e si applicano «le relative sanzioni».

Quindi, torna con grande chiarezza l'attualità applicativa delle sanzioni previste dall'articolo 258, commi 1 e 5, del Dlgs 152/06 (nella versione precedente alla modifica del 2010) anche per l'omessa, incompleta o inesatta presentazione del Mud (sanzione amministrativa pecuniaria dal 2.600 a 15.500 euro); si aggiunge la presentazione in ritardo entro il 29 giugno (sanzione amministrativa pecuniaria dal 26 a 160 euro). Invece, le indicazioni incomplete o inesatte che, però, consentono di ricostruire le informazioni dovute, sono colpite con la sanzione amministrativa pecuniaria da 260 a 1.550 euro. Occorre, allora, suggerire e ricordare alcune cose:

■ è necessario che i produttori di rifiuti (iniziali o nuovi) che li raggruppano in deposito temporaneo prestino attenzione al calcolo del quantitativo giacente alla data del 31 dicembre 2013. Il calcolo fa fatto sommando alla giacenza 2012 quanto prodotto nel 2013 e sottraendo quanto avviato a recupero/smaltimento ancora nel 2013;

■ nella dichiarazione di quest'an-

no, a differenza di quella del 2013 è nuovamente necessario inserire lo stato fisico del rifiuto. Quindi, per ogni stato fisico di ogni rifiuto, va compilata una "Scheda Rif";

■ i commercianti e i trasportatori coinvolti nel regime dell'"uno contro uno" (compro il nuovo e lascio il vecchio) per i rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) sono esclusi dall'obbligo di Mud (articolo 9, Dm 65/2010); analoga esclusione opera per i professionisti che producono rifiuti pericolosi, i quali assolvono all'obbligo conservando, in ordine cronologico, copia dei formulari per il trasporto (Legge 29/2006, articolo 11). Estetisti, acconciatori, truccatori, tatuatori, podologi, callisti, agopuntori, manicure, pedicure e applicatori di piercing, che producono rifiuti pericolosi a rischio infettivo (come aghi e siringhe) possono trasportarli in conto proprio fino a 30 chili giorno. In tal caso Mud e registro (anche ai fini del trasporto) non sono richiesti, purché i formulari siano conservati in modo idoneo all'effettuazione dei controlli (legge 214/11, articolo 40, comma 8).

**P. Fi.**

# Quel mezzo milione di crolli e cedimenti che da Nord a Sud minacciano l'Italia

## I CASI

### LIGURIA

A Framura, provincia di La Spezia, tutta la frazione di Castagnola e i trecento abitanti "navigano" su tre milioni di metri cubi di terra che si muovono piano, un paio di centimetri l'anno. La frana viene monitorata dal 2004

### CAMPANIA

La frana di Montaguto (Avellino) nel 2010 ha interrotto la linea ferroviaria tra Napoli e Bari e la strada statale. Allora quei 6 milioni di metri cubi avanzavano ogni giorno di tre metri: oggi, dopo vari lavori, di pochi millimetri

### EMILIA-ROMAGNA

A Tizzano Val Parma, Appennino Emiliano, nella frazione di Pietta due lingue di frana si sono unite dopo una lenta evoluzione. A San Leo (Rimini) invece, sta crollando la rupe del Conte di Cagliostro

### CALABRIA

A Gimigliano (Catanzaro), sulla Sila Piccola, tutto l'abitato ricade su una frana che ha una superficie di scivolamento che va dai 50 ai 70 metri di profondità. A Catanzaro un intero quartiere (Janò), da 250 abitanti, è stato sgomberato

### TOSCANA

A Roccalbegna, in provincia di Grosseto, già a febbraio un crollo ha interrotto la provinciale ma è stato solo il sintomo di un fronte lungo un chilometro e molto profondo che coinvolge un milione di metri cubi di terra

### SICILIA

A San Fratello (Messina) metà del paese, circa un migliaio di persone, vive su una zona franosa: una massa di 9 milioni di metri cubi in movimento. Ad Agrigento la cattedrale "balla" su un lastrone di calcarenite

### CRISTIANA SALVAGNI

**ROMA.** Sulla rupe del Conte Cagliostro a San Leo, provincia di Rimini, i crolli sono veloci, avvengono a blocchi, e mettono a rischio le case. A Stromboli, sul lato sventrato del vulcano, non c'è nulla ma le frane possono innescare tsunami pericolosi per Milazzo, Lipari, Panarea. E quindi vengono monitorate. A Framura, provincia di La Spezia, tutta la frazione di Castagnola balla su tre milioni di metri cubi di terra che si muovono piano, un paio di stie, come le ha definite ieri il capo della protezione civile Franco Gabrielli in visita a Courmayeur, non risparmiano nessuna zona d'Italia: sono mezzo milione, sulle 700 mila in totale in Europa, minacciano le montagne così come le scogliere sul mare.

«È difficile trovare una regione esente, i sistemi franosi interessano il 10 per cento del Paese, anche le grandi città» spiega Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. «Le più insidiose non sono le più imponenti, ma quelle che incombono su strade, abitazioni e linee ferroviarie: il grado di pericolosità dipende da quante vite umane sono esposte». I sistemi di controllo sono gestiti dai Comuni o dalle Regioni: il dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze tiene sotto osservazione con i radar a terra, per conto della Protezione civile, quindici siti. «Percepriamo ogni

minimo movimento e se il sistema supera le soglie di sicurezza scatta la prevenzione, si evacuano le case», spiega il geologo Nicola Casagli, che per due anni con il suo team di ricercatori ha tenuto sotto controllo la Concordia al Giglio. «In genere oltre i 2 o 3 centimetri al mese c'è da preoccuparsi parecchio».

Nel 2010 la frana di Montaguto, provincia di Avellino, ha interrotto la linea ferroviaria tra Napoli e Bari e la strada statale: «Avanzava di tre metri al giorno, ma da allora sono stati fatti tanti lavori e oggi quei 6 milioni di metri cubi si spostano di pochi millimetri». A Volterra sorvegliate speciali sono invece le mura medievali: a gennaio e marzo ci sono stati due crolli, piccoli, ma rilevanti perché avvenuti su beni culturali protetti. A San Fratello, provincia di Messina, metà del paese, un migliaio di persone in tutto, vive sulla zona considerata a rischio. Ovvero, una massa di 9 milioni di metri cubi in movimento sin dall'antichità: «Per questo i normanni nell'XI secolo ci avevano confinato i longobardi» spiega Casagli.

Sempre in Sicilia, ma ad Agrigento, la cattedrale "naviga" sopra la calcarenite, un grosso lastrone di roccia friabile, debole: il movimento riguarda la struttura dell'edificio sacro, ormai deformato. «Gli archi non hanno più neanche la forma arcuata — racconta Graziano — ma è un fenomeno difficile da frenare per-

ché riguarda le argille sottostanti». E poi, la corona di monti intorno a Palermo: alcuni tratti sono stati messi in sicurezza, ma «quello paesaggistico verso Mondello è a rischio elevato perché sotto ci sono le case: i blocchi di roccia scivolano, si ribaltano, e con strade e abitazioni vicine la pericolosità geologica si trasforma in minaccia».

A Tizzano Val Parma, in Emilia, due lingue di frana si sono unite con un'evoluzione molto lenta: «Il sindaco è geologo — continua Graziano — e la soglia d'attenzione non è mai calata». Anche la Toscana è «segnata da frane e franette» dice Vittorio D'Orlando, vice presidente nazionale dei geologi. «Non c'è comune che non abbia la sua: è pieno di sabbia e argilla e dopo le piogge intense anche versanti ritenuti stabili cominciano a spostarsi». Il crollo che a febbraio a Roccalbegna, in provincia di Grosseto, ha inter-

rotto la provinciale è stato solo il sintomo di un fronte lungo un chilometro, molto profondo, che coinvolge un milione di metri cubi di terra. Ma nemmeno Firenze è immune: «Il belvedere, sotto piazzale Michelangelo, è sotto una frana e viene monitorato ma si sa sin dall'antichità, per questo la zona è stata lasciata verde», riflette Casagli. «Perché quando non si costruisce nelle aree a rischio i problemi non ci sono».

# Emergenza rifiuti nella capitale, arriva il decreto Il ministro: "Requisire gli impianti di Cerroni"

CECILIA GENTILE

**R**OMA va verso la requisizione degli impianti di Manlio Cerroni, il patron di Malagrotta accusato di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti. Il provvedimento sarà possibile grazie ad una modifica al codice dell'ambiente alla quale sta lavorando il ministero. Una misura necessaria, invocata dal Campidoglio, per scongiurare l'emergenza.

Sui due impianti di trattamento meccanico biologico di Malagrotta e sul tritovagliatore di Rocca Cencia pesa infatti l'interdittiva del prefetto Giuseppe Pecoraro, che impedisce al Comune di utilizzarli. Il divieto è stato aggirato con un'ordinanza del sindaco del 21 febbraio, che però scadrà il 21 maggio e non potrà essere reiterata.

La soluzione, dunque, sarà una modifica all'articolo 191 del decreto legislativo 152 del 2006, il cosiddetto codice dell'ambiente. In virtù di quell'articolo già adesso i governatori, i presidenti delle province e i sindaci «qualora si verificano situazioni di eccezionale e urgente necessità di tutela della salute pubblica e dell'ambiente, e non si possa altrimenti provvedere, possono emettere ordinanze contingibili e urgenti per consentire il ricorso temporaneo a speciali forme di gestione dei rifiuti, anche in deroga alle disposizioni vigenti, garantendo un elevato livello di tutela della salute e dell'ambiente». Questi provvedimenti possono durare fino a sei mesi e ripetuti solo due volte. Ebbene con la variazione in corso di redazione, che prenderà la forma di un decreto, a questi poteri verrà aggiunto anche quello di requisizione.

Il decreto legge del ministro Galletti riguarderà settori diversi, come, per esempio, la difesa del suolo, le aree protette e la valutazione di impatto ambientale e potrebbe essere approvato già nel prossimo consiglio dei ministri.

Una volta passato il decreto, il presidente della Regione Zingaretti o il sindaco Marino potrebbero requisire i tre impianti di Cerroni e affidarli a un soggetto terzo. Ama ad esempio, che dovrebbe provvedere agli stipendi

dei dipendenti e alla manutenzione e pagare l'indennizzo ai titolari per l'uso, accantonando le somme su un conto blindato, in attesa che la giustizia faccia il suo corso. Ma tutto questo potrebbe venire meno se martedì prossimo il Tar decidesse di concedere la sospensiva richiesta da Cerroni sia sull'interdittiva di Pecoraro che sull'ordinanza di Marino.



Associazione  
per la Sussidiarietà  
e la Modernizzazione  
degli Enti Locali



Associazione  
Nazionale  
Piccoli Comuni  
Italiani



Tribunale  
Amministrativo  
Regionale  
Della Campania

**Napoli  
9 Maggio 2014**

TAR Campania  
Piazza Municipio, 64

**Forum e  
Tavola Rotonda**

# APPALTI E LEGALITÀ

## tra centralizzazione e innovazione

### MATTINA

Ore 9.00

Caffè di benvenuto

Ore 9.00 – 9.30

Apertura dei lavori e saluti istituzionali

Ore 9.30 – 10.20

Proiezione di Giuseppe Abbamonte,  
Presidente amministratori italiani

**Associazionismo coatto:  
inapplicabilità e incostituzionalità dopo la  
sentenza della Corte Cost. n. 447/2014  
sulle prerogative regionali**

Ore 10.50 – 13.00

Tavola Rotonda

**Appalti e legalità:  
tra centralizzazione e innovazione**

Ore 13.00 – 14.10

**Dibattito e chiusura lavori assembleari**

Ore 14.10 – 15.00

Colazione di lavoro

### INTERVENTI

**Cesare Mastrocola**

Presidente TAR Campania

**Pasquale Sommese**

Assessore EE.LL. Regione Campania

**Franca Biglio**

Presidente ANPCI

**Piero Fassino**

Presidente ANCI

**Sergio Santoro**

Presidente AVCP

**Francesco Pinto**

Presidente ASMEL

**Annalisa Rocchietti March**

Direzione Generale Autorità Antitrust

**Umberto Del Basso De Caro**

Sottosegretario alle Infrastrutture

**Gustavo Piga**

Economista, già Presidente CONSIG

**Antonio Bertelli**

Centrale Acquisti del Comune di Livorno

**Francesco Caputo**

Fondatore Istituto Etico  
per Osservazione e Promozione Appalti

### POMERIGGIO

Ore 15.00 – 17.15

Sessione pratica – dimostrativa sui nuovi servizi ASMECOMM

**Mercato elettronico  
delle Stazioni Appaltanti**  
Simulazione d'acquisto

**Contratti, Ordini e  
Fatturazione elettronica**  
Simulazione d'uso

**Convenzioni Quadro:  
Tesoreria comunale  
on-line e Buoni pasto  
elettronici**  
Schemi per attivazione

**Gare telematiche  
per Accelerazione  
della spesa  
Fondi FESR 2007-2013**  
Presentazione  
buone pratiche

Per prenotazioni contattare il Numero Verde 800 165654

**Congiuntura.** Dati Cresme: nel primo trimestre 2014 i bandi crescono del 9,5% e gli importi dell'82,7%

# Appalti, riparte il mercato

Amministrazioni comunali e provinciali tra gli enti più dinamici

**Alessandro Lerbini**

ROMA.

Il mercato degli appalti torna a correre. Il primo trimestre 2014 si è chiuso con numeri in forte crescita per i lavori pubblici grazie (ma non solo) ai bandi Consip di facility management dal valore di 2,7 miliardi. Secondo il monitoraggio dell'osservatorio Cresme Europa Servizi, da gennaio a marzo sono stati pubblicati complessivamente 3.782 bandi per un valore di 6,828 miliardi.

Rispetto allo stesso periodo del 2013 il numero di gare cresce del 9,5% e l'importo dell'82,7% (senza le gare Consip l'aumento sarebbe comunque del 10,4%).

Le amministrazioni comunali, alle prese negli ultimi anni con i vincoli del patto di stabilità che ha limitato le capacità di spesa, spingono nuovamente sull'acceleratore: i 2.313 avvisi per 1,3 miliardi corrispondono a un incremento del 5,7% per la quantità di opere e del 49% per il valore degli interventi. Stesso positivo andamento per le Province, che hanno promosso 297 opere (+36%) per 303 milioni (+68%), le aziende speciali che hanno indetto 274 appalti (+31%) per 879 milioni (+18%) e per l'Anas che ha mandato in gara 124 lavori (+74%) per 415 milioni (+1.051%). Tra gli altri enti, le Ferrovie riducono il numero di avvisi del 10% (49) ma aumentano i valori delle opere del 13% (366 milioni).

Rallenta invece l'edilizia abitativa, che nel primo trimestre 2014 perde il 53% dei bandi (38) e l'84% del valore (24 milioni).

Per le classi d'importo, i bandi di facility management della Consip fanno impennare i dati congiunturali della fascia più ricca rilevata dal Cresme, quella superiore ai 50 milioni, che passa dagli 11 avvisi per 1,1 miliardi dei primi tre mesi del 2013 ai 26 appalti per 3,749 miliardi di quest'anno (rispettivamente +136% e +231%). I segni positivi riguardano comunque tutte le classi d'importo. Anche i picco-

li lavori tornano ad affacciarsi sul mercato (+26% e +30% per le opere tra 150 e 500 mila euro), così come la fascia media tra 1 e 5 milioni (+3% e +9%).

Il mese scorso la gara più importante (esclusi gli avvisi Consip) ha riguardato la progettazione definitiva ed esecutiva per la realizzazione dei lavori per il prolungamento dell'antemurale di ponente e della resecazione della banchina alti fondali del porto civico di Porto Torres (valore 31,163 milioni). Sempre per la stessa tipologia di lavorazioni, va segnalato il bando per la realizzazione delle opere necessarie al completamento del porto commerciale di Gaeta per un importo di 25,8 milioni.

Il Lazio guida la classifica regionale per importi con 741 milioni (+91%). Seguono Lombardia (545 milioni, +43%), Piemonte (495 milioni, +170%) e Calabria (465 milioni, +253%). Perdite di poco superiori al 40% invece per Friuli Venezia Giulia (62 milioni) e Trentino Alto Adige (71 milioni).

Tra le ultime aggiudicazioni, va segnalata la vittoria di Mattioda Pierino e figli, insieme a Gemmo e Sogeco, nel bando da 16 milioni per la progettazione esecutiva e la costruzione dell'Energy Center nell'area ex Westinghouse nella Spina 2 di Torino, nei pressi della cittadella Politecnica, tra le vie Nino Bixio e Paolo Borsellino (sconto del 20,33%).